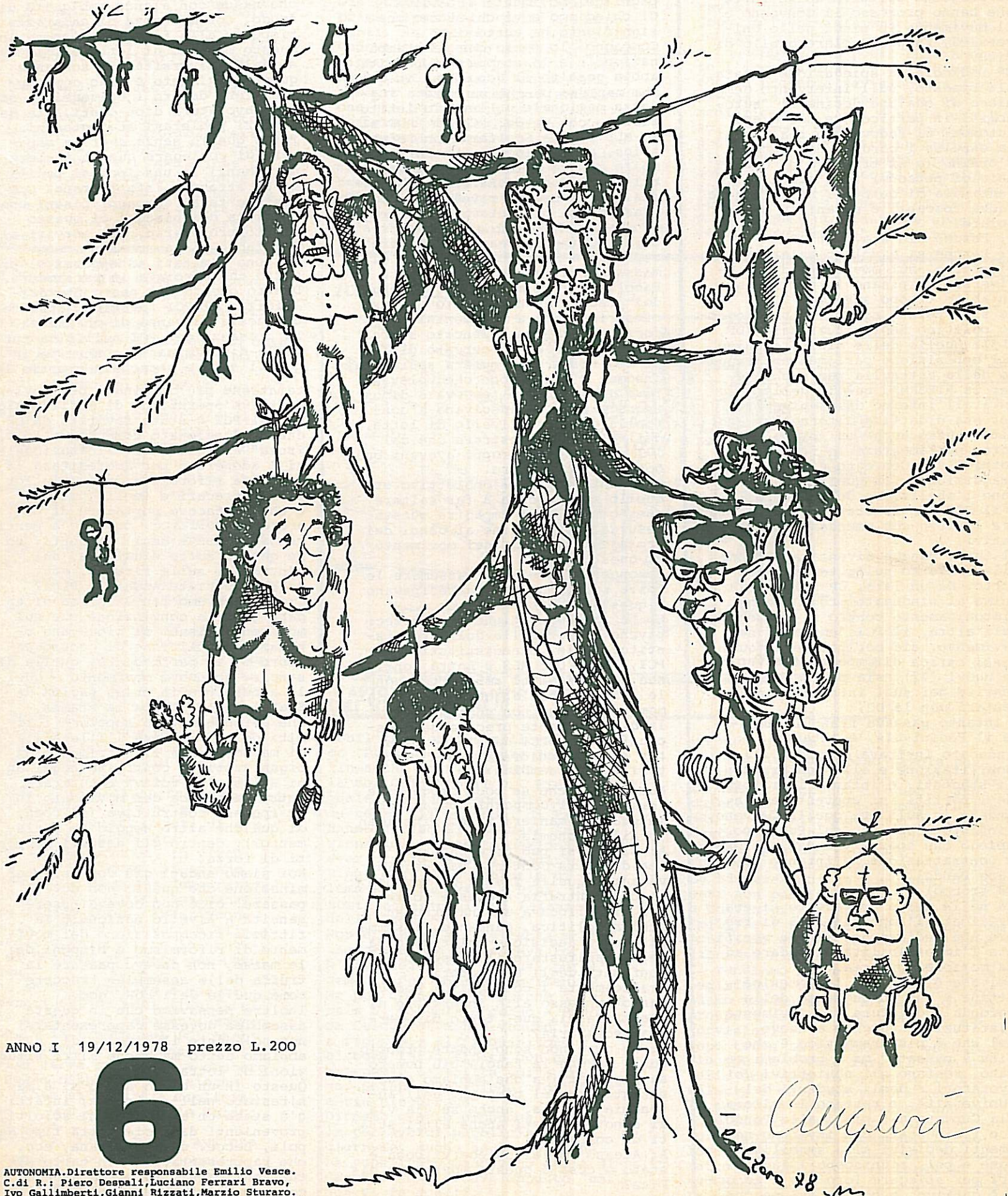


AUTONOMIA

settimanale politico comunista



ANNO I 19/12/1978 prezzo L.200

6

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce.
C.di R.: Piero Despali, Luciano Ferrari Bravo,
Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro.
Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942
Abb. Ann. L.8.000 - Semest. 4.000. Iscr. al n. 616
del Registro della Stampa del Tribun. di Padova
Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova.
Per la parte fotografica Stefano.

E' ORA DI FINIRLA...

un precario

D: Come vedi i fatti di Pisa?

R: L'espulsione dal Palazzetto dello Sport di Pisa dei servizi d'ordine della FGCI (ma anche di DP e dell'MLS) è dovuta essenzialmente a una grossa contraddizione tra il progetto politico delle forze che hanno promosso il Convegno e il movimento in piedi nelle Università, in particolare quello di Pisa.

E' ridicola la spiegazione basata, all'opposto, sull'intervento demagogico di qualche decina di "autonomi", in particolare dei dieci autonomi di Padova. In realtà chi ha espulso i cordoni dei servizi d'ordine (e si trattava di centinaia di persone) sono state altre centinaia di compagni nella maggioranza toscani, e pisani in particolare.

D: Perché ciò è avvenuto?

R: Perché si è voluto calare dall'esterno, sul movimento delle Università e pisano in particolare, un abito troppo stretto.

Lo si è voluto ridurre a un progetto politico neoinstituzionale (DP, MLS): quello delle sinistre unite all'opposizione parlamentare, quello della battaglia parlamentare per la RIFORMA, quello della chiusura all'interno dell'Università per una didattica alternativa etc. Oltretutto anche sul piano della lotta parlamentare le forze promotrici del Convegno erano in contraddizione: tra quelli che chiedevano l'abolizione del decreto (DP) e il PCI che lo stava approvando, tra l'altro con emendamenti peggiorativi.

Il tutto dunque diventava un ignobile balletto sulla testa delle lotte. Da un lato, DP salvava la anima al sindacato proclamandosi platonicamente contro il decreto, dall'altra, il PCI "entrava" nel movimento, sia per toglierne qualsiasi carica dirompente (prevenire nuovi '77), sia per poterselo gestire nei suoi intrighi parlamentari con la DC.

E intanto passava tranquillamente il Pedini-bis, e intanto il sindacato invitava dovunque alla smobilitazione e alla rottura con gli studenti, e intanto la riforma che i partiti si apprestavano a mandare in aula era quella Cervone, e intanto l'accordo sul Pubblico Impiego che spazza via dal settore la contrattazione, e intanto il Piano Pandolfi.

Era troppo!

Già nella notte precedente si era verificata l'impossibilità di trovare una mediazione, si era verificata l'impossibilità di andare ad una mozione unitaria.

Quel che è successo la domenica mattina è una conseguenza della profonda scollatura tra movimento e istituzioni vecchie e nuove.

Quel che è più drammatico è che "Pisa è passata" ma i problemi restano, restano gli obiettivi dei lavoratori e degli studenti dell'Università, e restano le riforme alla Cervone e i piani alla Pandolfi e i sindacati che invitano nei momenti decisivi alla smobilitazione e poi, riuniscono i lavoratori per spiegare loro che l'accordo è cattivo, e che è così perché i lavoratori non hanno lottato.

E' ORA DI FINIRLAALTRIMENTI CI ARRABBIAMO.

quelli che...sono andati a Pisa

Accusano i compagni del movimento di Padova di aver spaccato l'assemblea del cosiddetto nuovo movimento a Pisa; la stampa ha gonfiato l'episodio ed è stata generosa di appellativi nei confronti dei compagni del movimento di Padova. Ci chiediamo e vi chiediamo che significato ha tutto ciò?

Compagno: Io penso che la stampa nazionale e la stampa dei partiti abbia gestito il dopo Pisa in questa maniera perché su questa scadenza nazionale un livello istituzionale che va dal PCI al PDUP allo MLS fino a Scalfari con Repubblica, aveva giocato una carta molto grossa intorno alla possibilità di aprire una grossa breccia nel movimento rivoluzionario. L'assemblea presentava delle grosse ambiguità al suo interno.

Su un movimento reale che si era espresso a Pisa, un movimento di massa che aveva coinvolto tutte le Facoltà, su un movimento nazionale dei precari hanno cercato di inserirsi in maniera strumentale le forze che abbiamo elencato sopra. Queste forze hanno cercato di farci si legittimare da questa assemblea. Insomma l'operazione che volevano fare da una parte tendeva a dimostrare che loro riuscivano a controllare questo livello di lotte, dall'altra a dimostrare che dal '77 solo questi gruppi avevano qualcosa da raccogliere.

Dal canto nostro l'obiettivo era quello di riuscire a far saltare questo bluff, di impedire questa assurda unificazione ai danni dei protagonisti reali del movimento di questi anni.

Autonomia: Possiamo riassumere le forze politiche che partecipavano a questa assemblea?

C: Le forze politiche che partecipavano erano quelle dell'arco istituzionale e neoinstituzionale: PCI, PDUP, DP, MLS e Lotta Continua con le solite ambiguità, con le solite oscillazioni che fino al momento in cui non abbiamo posto la discriminante precisa dell'esclusione del PCI dall'assemblea, non si era schierata con i promotori dell'assemblea.

Numerosi anche se poco omogenei e "smarriti" i compagni toscani che in qualche maniera fanno riferimento all'autonomia.

A: Allora si può dire che nell'area di Lotta Continua parcheggiava tutta quella fascia di movimento che contraria a queste forze non si collocava su una precisa scelta politica, mancante, insomma di quella decisione politica capace di manifestare il dissenso nei confronti degli usurpatori. Praticamente i compagni di Padova hanno impresso alle incertezze di questa fascia quel tanto di energia necessaria?

C: Le cose non sono andate proprio così, perché la fascia più numerosa e più attiva che abbiamo organizzato era dei compagni dell'autonomia diffusa, anche se via via si sono aggregati anche altri strati di compagni.

A: Adesso vorrei chiedervi, cosa è stato e cosa è questo movimento di Pisa?

C: Secondo me il movimento di Pisa ha senza dubbio delle caratteristiche di massa, è presente in tutte le facoltà, ha determinato molte lotte, occupazioni rigide di tutte le Facoltà di Pisa. Solo che nasce con alcune ambiguità di fondo, con mancanza di chiarezza rispetto alla fase che si pone in questo momento di lotta all'interno dell'Università. In sostanza questo movimento è nato come opposizione dentro l'Università, sia dei lavoratori dipendenti, sia dei settori proletari studenteschi. Tutto questo senza aver la capacità di collegare questo insieme di momenti in una ipotesi politica di attacco. Infatti manca completamente ai compagni pisani una tematica dei bisogni di questo strato proletario, dai servizi all'attacco al lavoro nero, ecc. Si sono limitati ad opporsi al progetto che marciava in parlamento. Dentro questo c'è stato fin dall'inizio il PCI favorito, appunto, da questa mancanza di chiarezza. La presenza del PCI nullifica tutte le discriminanti costruite in questi anni e attaccava proprio le

tematiche più originali del movimento. L'operazione di infiltrazione del PCI è stata favorita da DP che ha funzionato come "Cavallo di Troia" che già a livello nazionale si è adoperato per accreditare la presenza riformista dentro le lotte dei precari e degli studenti e che si faceva portatore di un progetto politico, proprio a partire dalle lotte degli studenti, come quelli sulla didattica, sul controllo, sulla ricerca, ecc.

A: Perché siete andati a Pisa?

C: Noi avevamo fin da prima di andare giù, la convinzione che sul movimento pisano si giocavano operazioni politiche di grosso calibro e, in particolare, quella di sancire un nuovo movimento - quello annunciato in prima pagina da Scalfari e da tutta la stampa - che avrebbe dovuto superare i limiti del '77, senza l'illegalità di massa, senza il patrimonio di organizzazione costruito negli anni scorsi, si voleva recuperare tutta la carica del movimento in un ipotesi costruttiva (di cosa, di qualche altro seggio in parlamento?), dentro gli attuali rapporti di forza.

Noi siamo andati giù con la determinazione che questo non doveva passare, cioè non doveva essere sancita a livello nazionale la fittizia ricomposizione del movimento di riformismo e bisogni delle masse, non doveva passare la truffa delle assemblee truccate come quella dell'EUR, ecc.

Inoltre pensavamo che in questa assemblea dovesse rappresentarsi non solamente il livello di cui abbiamo detto ma anche altre situazioni di lotta.

Questo in un certo senso si è manifestato nell'assemblea; infatti c'è stata un'area di cani sciolti, provenienti da varie città tipo Napoli, Lecce, della Toscana, ecc. che rappresentavano non tanto situazioni massificate, ma aree di contrapposizione dura al PCI.

...ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO

Ci pareva e ci pare infatti inconciliabile la politica del PCI che vota il decreto Pedini, che ci manda ogni giorno la polizia per impedire le nostre assemblee, per difendere i prezzi alti delle mense in tutte le Università, con questo rinnovato ardore critico che i giovani leoni della FGCI volevano trovare nell'assemblea di Pisa.

Noi siamo andati a Pisa senza alcuna presunzione, ma con l'obiettivo di portare nella discussione il peso delle posizioni che a Padova sono maggioritarie nel movimento.

A: Com'era la situazione quando siete arrivati a Pisa?

C: Siamo arrivati al Palazzetto dello Sport che l'assemblea era già iniziata, l'impressione che si aveva era che l'operazione politica fosse fatta sulla testa dei Pisani, che l'assemblea fosse completamente estranea a questa operazione, si veniva già manifestando tuttavia un'incontentabile insof-

ferenza da molti settori dell'assemblea.

C'erano, quando siamo arrivati, circa 63 interventi fissati e non veniva concessa alcuna priorità alle situazioni di lotta. Ognuno poteva parlare per sé stesso, ognuno poteva dire quello che gli passava per la testa. Noi abbiamo chiesto che si desse la parola ai compagni delle situazioni di lotta. Già qui si sono manifestate le prime tensioni, i primi schieramenti. Ha parlato un compagno di Padova e ha posto subito le discriminati e i contenuti di cui abbiamo parlato sopra. L'intervento è passato senza turbare l'andazzo che era certamente preconstituito. Insomma c'era indifferenza agli intereventi, mentre si andava coagulando il malcontento dei settori più avanzati dell'assemblea intorno alla determinazione che il PCI non poteva restare nel Palazzetto.

Infatti mentre parlava un militante della FGCI che attaccava le lot-

te del '77, si è spaccata l'assemblea in termini fisici, perché politicamente la rottura c'era già. I servizi d'ordine del PCI e del MLS sono stati schierati a difendere la presidenza.

E' stato proprio questo che ha portato la determinazione dei compagni che, pur non essendo maggioritari, ha però preteso di parlare per porre la discriminante anti-revisionista.

Dopo un fronteggiamento iniziale abbiamo conquistato il microfono e un compagno ha posto chiaramente l'incompatibilità dell'assemblea con la presenza revisionista, dopo di che lo scontro ha perso ogni mediazione e il PCI è stato espulso. Io credo che i fatti ora esposti abbiano fornito un'indicazione chiara ai compagni, soprattutto ai pisani, che al pomeriggio hanno tenuto una assemblea senza revisionisti e hanno dibattuto proprio quei problemi che erano emersi "vivacemente" in mattinata.

Non è sorprendente l'ingenuità dei nostri amici della democrazia? Sì, di quella democrazia mummificata che si consuma nelle assemblee di Montecitorio?

E ci sentiamo generosi quando chiamiamo ingenuità la scoperta mala fede di questi piazzisti.

Di chi stiamo parlando? Ma dei soliti Scalfari, dei soliti Corvisieri, dei soliti noti strilloni del compromesso storico, sempre molto agitati quando vengono scoperti i loro sporchi giochi: cos'era infatti l'assemblea del "nuovo" movimento a Pisa se non un imbroglio?

Ma di questo parliamo ampiamente in altra parte del giornale, qui ci limitiamo a sottolineare l'obiettività della stampa, la solita manovra che tenta di far passare per martire chi opprime, chi inganna.

E non si tratta solo di questo. E' un fatto che a Pisa, per il PCI e per i suoi manutengoli, la sconfitta è stata cocente, che loro hanno creato le condizioni perché l'assemblea degenerasse (la sola presenza del PCI per la maggioranza del movimento viene considerata una provocazione) e che nel momento in cui appare evidente la sconfitta ecco che si rivolgono allo stato perché ripristini le condizioni false e truffaldine in cui questi curati di campagna possano predicare.

Gli autonomi, dunque, in virtù della loro violenza, sfasciano un'assemblea di massa democratica e civile; otto, dieci scalmanati hanno questa forza, irretiscono duemila persone, muovono migliaia di sedie e maltrattano le centurie di D'Alema arrivate per caso a Pisa.

A che serve ricordare a questi smemorati che da mesi livelli di massa sempre più imponenti hanno scoperto la truffa del PCI partito di governo e di opposizione?

A nulla serve ricordare a costoro che nelle fabbriche le deleghe sono state strappate a migliaia, e che se non volano sedie volano altre cose.

Ma è ovvio, tutto questo avviene per opera di pochi facinorosi, "untorelli" nemici del consenso, ma consenso a chi e a cosa?

Ma torniamo ai commenti, dicevamo che una volta battuti in assemblea l'apparato stampa del PCI

AMAREZZE e LIVIDI



DA "LOTTA CONTINUA" DEL 12-DICEMBRE-1978: "MIRACOLO A PISA: 15 AUTONOMI SCAGLIANO 2000 SEDIE." "DEI VERI MAGHI!!!"

mobilita i suoi strilloni, ed ecco "Paese Sera" sempre in prima linea che arriva a Padova e parla con Calogero il Dr. Pietro il quale non smentisce, dichiara che da tempo gli autonomi di Padova hanno deciso di assumere la direzione del movimento nazionale, di aver preordinato la spedizione a Pisa, ecc. E le centurie di D'Alema cosa facevano a Pisa, una sosta occasionale al Palazzetto dello Sport?

Non era premeditata tanta mobilitazione e non pretendeva forse D'Alema di porre le basi per l'egemonia del PCI nel movimento? Ma poi chiediamoci perché il giornale di Coppola è corso a Padova da Calogero? Non è venuto forse a ricordare all'inquisitore che bisogna farla finita con questi autonomi? La solita solfa insomma, Scienze Politiche, Toni Negri e via discorrendo.

Diciamo grazie comunque a Coppola per averci pubblicizzato il giornale, anche se le foto che ha pubblicato mancavano della didascalia che diceva appunto "no! Non si fa così!".

Un'ultima considerazione la dobbiamo fare su un certo Corvisieri (che imbratta spesso le pagine di

un noto giornale).

Noi non avremmo speso parole per questo giovane, che si è conquistato fama e rispetto in questi anni chiedendo di essere sgambato dalle BR, se non altro per non sprecare carta (così come i compagni delle BR non sprecano piombo).

Tuttavia le cose oggi sono cambiate ed essendoci un movimento di precari non possiamo non riconoscere a Corvisieri la piena legittimità "militare" in questo movimento, comprendiamo quindi le sue preoccupazioni su Pisa ed altro.

Ci rendiamo conto del fatto che la legislatura volge al termine e possiamo immaginare l'angoscia di una prospettiva di disoccupazione per Corvisieri.

Dopo tutte le fatiche e i voltafaccia che ha dovuto fare il buon Silverio ora vede in pericolo il suo salario e poi, non matura neanche la pensione, se si dovesse andare ad elezioni anticipate. Rispettiamo i suoi timori e capiamo lo zelo che ci mette nella lotta contro tutto ciò che mette in forse il suo avvenire.

In ogni caso si rassicuri, il buon Scalfari potrà avere sempre bisogno di uno come lui, il suo tozzo di pane non mancherà.

passa a pagare Gasparotto

Bassano del Grappa, (VI).

Sabato 9 dicembre doveva esserci il processo alla Pretura di Bassano contro 8 compagni del Gruppo Sociale per l'occupazione delle case sfitte nel quartiere Margnan, uno dei più vecchi e proletari del centro storico di Bassano.

Le case sono state occupate dal Gruppo Sociale ancora in settembre, nel quadro della campagna provinciale su spazi politici e sul diritto alla casa. Di una delle due case è stata chiesta la requisizione come Centro Sociale al Comune e alla Pretura; nell'altra si è cercato di imporre, al proprietario un affitto a prezzo politico (10% del salario operaio). Il proprietario delle due case è Gasparotto, noto industriale e padrone locale di case. L'occupazione ha centrato il problema della ristrutturazione di questo quartiere; l'ambizione di Gasparotto è infatti quella di abbattere le case per costruirvi un residence di lusso e il progetto è destinato prima o poi a passare, nonostante lo scontro che ha fatto registrare in Comune. La vicenda è esemplare di tutto il destino del quartiere: una volta roccaforte rossa e proletaria di Bassano, ora in continuo spopolamento, forzato o volontario. L'inchiesta proletaria, conclusasi in una mostra pubblica, lanciata dal Gruppo Sociale sul quartiere, ha dimostrato l'entità del progetto: già oggi il quartiere è proprietà di pochissimi grandi padroni bassanesi (Gasparotto, Nardini ecc.), che sfrattano o puntano all'abbandono delle case, sino a costringere la gente ad andarsene. La mostra fotografica ha documentato mancanza di servizi, condizioni igieniche pazzesche, sino a sei appartamenti con un cesso alla turca in comune! Su questo le case occupate hanno cercato di essere centro di aggregazione dei proletari del quartiere, di indica-

problema non era più la casa o la singola ronda, ma la crescita della forza del movimento comunista a Bassano. E' così che, improvvisamente, nel giro di una settimana sono arrivate 9 denunce per una occupazione precedente, 14 denunce per le ronde contro lo straordinario, il processo contro 8 compagni per questa occupazione. Era chiaro che era arrivato il momento di verifica, per noi e per loro. Non contava più la dimensione tecnica del processo, ma in gioco era la tenuta e la verifica dei rapporti di forza, che la nostra iniziativa era riuscita a creare. E noi abbiamo accettato la scadenza, il processo come momento politico di verifica e di attacco. La scadenza è diventata provinciale come primo processo contro le lotte organizzate dai Gruppi Sociali in provincia. Una puntuale conferma del carattere del processo la si è avuta con lo sgombero delle case occupate da parte dei CC il lunedì precedente. Ma anche noi abbiamo iniziato la nostra campagna. Martedì sera veniva occupata un'altra casa sempre nel quartiere Margnan. Mercoledì sera venivano invece rioccupate le due case sgombrate. Lo scontro è accettato e rilanciato. Intanto "nella notte fra martedì e mercoledì ignoti hanno fatto segno a colpi di arma da fuoco e bottiglie incendiarie l'abitazione dei Gasparotto e bruciato la 500 del maresciallo Panepinto" (dal Giornale di Vicenza; azioni poi rivendicate dai Proletari comunisti organizzate da Organizzazione operaia per il comunismo).

I compagni sono quindi andati al processo per rivendicare l'occupazione e tutta l'iniziativa, solo che... non ce n'è stato bisogno! Caduta la forza di intimidazione e di repressione è caduto il processo stesso. L'unica funzione del giudice è stata quella di dare comunicazione della remissione di querela da parte di Gasparotto e di..



zione politica contro i progetti della speculazione capitalistica. La denuncia di Gasparotto è scattata subito, in settembre, ma magistratura e carabinieri hanno pensato bene di congelarla, di aspettare un momento più favorevole. La tensione sul problema della casa era troppo forte, con in piedi la lotta contro la 513 e con l'aprirsi delle contraddizioni e dello scontro sull'equo canone.

Ma intanto a Bassano è continuato a crescere in questi mesi il peso dell'iniziativa del Gruppo sociale. Dalla casa alle ronde operaie sono stati due mesi di ininterrotta iniziativa di contropotere e di ricomposizione sul territorio. Il

condannarlo al pagamento delle spese processuali. E il boato degli slogan dei compagni ha chiuso il processo. Ma non la giornata, perché i compagni hanno voluto celebrare la vittoria. Si è formato un corteo di compagni che ha imposto una ronda per il centro di Bassano. Dopo aver festeggiato la vittoria da Nardini (altro grosso proprietario di Bassano, era giusto che contribuisse anche lui un po' alle spese), ha imposto la sua presenza anche al "Nazional" il bar-covo dei fascistelli locali. Sarebbe anche finito tutto qui, se il corteo non avesse dovuto contrastare un tentativo dei carabinieri di fermare i compagni, che si è risolto a danno

loro e di alcune vetrine dei commercianti locali. La ronda cittadina ha riempito i giornali e fatto discutere l'"opinione pubblica". Ma come, sono stati anche assolti e non se ne vanno calmi ringraziando? Cari signori, se non siamo stati "processati", non lo dobbiamo certo alla vostra bontà, ma alla nostra iniziativa e ai rapporti di forza che siamo riusciti a instaurare. Abbiamo voluto ribadirlo!

LA CITTADINANZA RINGRAZIA

La segreteria della Gioventù Liberale ha emesso il seguente comunicato: "I soliti fatti di violenza hanno scosso la nostra città. Protagonisti ancora una volta i giovani estremisti dei cosiddetti Gruppi Sociali.

Costoro non contenti di essere riusciti a sfidare impunemente la legge e le istituzioni, forti di non aver subito un processo per atti di cui si erano essi stessi dichiarati colpevoli, di aver costretto con l'intimidazione la cittadinanza a subire passivamente la loro violenza, hanno distrutto le vetrine di alcuni negozi del centro, marciando al grido di "viva la rivoluzione".

La cittadinanza comunque è felice e contenta, visto che, ritirata la denuncia, questi gruppi si sono limitati a rompere quattro o cinque vetrine e a bersagliare le forze dell'ordine con oggetti vari; pensate all'angoscia che ci avrebbe preso se essi fossero stati "ingiustamente" condannati..... La cittadinanza sentitamente ringrazia."

Ci mandano dall'Università. Padova

Dentro queste giornate di lotta contro il Decreto Pedini e la riforma Cervone le strutture organizzate e il movimento dentro l'Università hanno ritrovato il terreno dell'illegalità di massa. I rapporti di forza conquistati in questa ultima fase hanno permesso di neutralizzare il livello di militarizzazione raggiunto dentro la zona Istituti. Dopo una settimana di assemblee, blocco delle lezioni, occupazioni, controllo dello sciopero, cortei nei laboratori di ricerca, una ronda militante di 400 compagni ha percorso la zona Istituti.

I compagni hanno completamente bloccato la Facoltà di Chimica entrando nei laboratori (una vera e propria Fabbrica) e imponendo fisicamente la sospensione del lavoro. Si è circondata la Facoltà di Fisica dove però non si è riusciti ad entrare visto il livello di militarizzazione imposto dal PCI, sempre propositivo su questo terreno antiproletario.

La Facoltà di Ingegneria è stata percorsa da cortei interni fino ad arrivare al calcolatore che funziona sia per l'Università che per tutta la struttura produttiva della zona.

La ronda, anticipando sempre l'intervento della polizia percorrendo il tratto di strada che divide il Paolotti da Anatomia in corteo, è giunta sul parco macchine dei docenti di Microbiologia, soffermandosi particolarmente alle auto dei docenti che spiccano per livore antiproletario.

SINDACATO GOVERNO

...incontri ravvicinati

L'attività dei vertici sindacali sta diventando, in questo periodo, ogni giorno più frenetica. Gli "incontri", a livello di federazioni, confederale, con il Governo, diventano sempre più fitti. Le difficoltà di un laborioso processo di mediazione - praticamente su tutto: elaborazione di piattaforme e politica meridionale, piani di settore e riduzione dell'orario, pubblico impiego e riforma del collocamento - sta diventando evidentemente sempre più pesante, sebbene sembra che non vi sia nessuno che si interroghi sulle ragioni profonde di tali difficoltà. Sembra a noi invece giusto cogliere l'occasione di questo fine d'anno per allargare il discorso sul passato meno recente e sul futuro meno prossimo della vicenda sindacale, piuttosto che seguirne le ultime puntuali evoluzioni: non foss'altro che per evitare l'astrattezza con cui il problema finisce sempre per essere posto anche all'interno del movimento rivoluzionario (con le solite, sbalate, alternative tra "quarto sindacato" e "opposizione operaia"). Due vicende parallele si intrecciano nella storia di questi anni del sindacato. La prima riguarda il suo ruolo politico-istituzionale. Qui il punto di svolta è da far risalire senz'altro al famoso 20 giugno, e al mutamento dei rap-

porti di forza elettorali all'interno del quadro politico esistente.

Le due anime tradizionali del sindacalismo italiano - quella planista e "socialista" della CGIL e quella populista-industrialista della CISL - sono state investite, anche se in maniera diversa, dall'impatto di quella svolta.

In una prima fase ha prevalso lo effetto impresso dalla nuova collocazione del PCI nell'area di governo. Con buona pace di chi vedeva davvero finita la teoria della "cinghia di trasmissione" (e rifondato il sindacato 'consigliare'), la svolta di Lama e l'EUR sono il risultato diretto e immediato di quella trasmissione.

Ma, man mano che compromesso storico e governo d'emergenza venivano producendo i risultati che abbiamo sotto gli occhi (dall'equo canone alla gestione del pubblico impiego..) e che si rivelava, e si rivela inconcludente e avventurista la linea di scambiare tout-court i sacrifici con un inesistente politica occupazionale e meridionalistica, l'altra "anima" del sindacato ha cominciato a mordere il freno, a "interpretare" l'EUR, a ricostituirsi margini di manovra e di movimento rispetto alle novità, politiche e industriali, che vanno emergendo per il prossimo futuro.

Ma questo lato della storia è quello più noto e non vale insistervi. Meno noto, ma più importante, è l'altro - quello che si svolge sul terreno dei rapporti diretti di produzione. Perché, sebbene a parole il sindacato giustifichi tutte le proprie scelte in termini di "potere" per sé nei confronti degli imprenditori - è il discorso dei piani di settore; la decretata e irrilevanza della parte salariale delle piattaforme e via dicendo - nei fatti però la pratica sindacale ha riconsegnato al padrone amplissimi spazi di potere reale. Uso della mobilità, degli straordinari, rinnovamento del macchinario, stanno silenziosamente riformando i rapporti di produzio-

ne di fabbrica - e parliamo proprio della fabbrica centrale, garantita, rigida. Qui c'è un grosso buco da parte nostra che dobbiamo rapidamente riempire. Ma tutti i frammenti di conoscenza operaia del ciclo che riusciamo a raccogliere vanno in questa direzione: dalla robotizzazione alla Fiat, alla trasformazione del ciclo elettromeccanico e via dicendo. Non solo. Su questo silenzioso processo che sta investendo la composizione della stessa classe operaia "centrale", si viene ora innestando una delle conseguenze meno discusse ma probabilmente più

importanti del recente ingresso italiano nello SME, vale a dire la spinta alla omogeneizzazione dello uso produttivo della forza lavoro in tutta l'area europea. E' falsa, ad esempio, a questo proposito, l'alternativa che andrea andava proclamando di recente: o ingresso nello SME o abbattimento della scala mobile.

Le due cose sono complementari, così come è complementare, in generale - ed è del resto dichiarato - l'aggan-

ciamento al marco e il contenimento assoluto del costo del lavoro. La conclusione, anche se solo ipotetica e iniziale, è evidente. Il controllo politico della burocrazia sindacale sulla lotta operaia ha oggettivamente il fiato corto e i giorni, o i mesi, contati.

BAMBOLE A COTTIMO

La piattaforma del nuovo contratto del settore del giocattolo, riguardante l'artigianato, non è stata accettata dai padroni dei laboratori di bambole e pelouche. In risposta il sindacato ha proclamato otto ore di sciopero scaglionate in due settimane, le prime due ore del mattino, una forma di lotta che ha lasciato indifferenti i padroni e non ha costruito momenti di organizzazione e di dibattito fra le operaie dei vari laboratori. Da parte sindacale, già in principio, c'era la precisa volontà politica di chiudere in fretta questo contratto che va incontro più alle esigenze dei padroni che a quelle degli operai, giovandosi della debolezza e della disorganizzazione di questa parte di classe operaia dovuta all'abbandono e alla brutale repressione padronale di due anni fa dopo le lotte per ottenere il primo contratto (licenziamenti delle avanguardie, serate, intimidazioni ecc.). Infatti non c'è stata da parte di questi operai la forza di rifiutare una piattaforma che lascia immutata la loro condizione di supersfruttati mentre il sindacato ripete continuamente che non è possibile ottenere di più, coerente con la sua linea di mediazione su tutto. Impegnati nella ricostruzione dell'organizzazione operaia nei laboratori, ai compagni e compagne che fanno riferimento al Coordinamento Operaio si sono aggiunti i disoccupati, organizzati in un comitato, i quali, a pieno diritto, hanno preso la parola nell'assemblea sindacale del 7 dicembre che chiudeva la prima serie di scioperi, criticando apertamente il nuovo contratto ed il comportamento del sindacato: nella nostra zona i laboratori rappresentano una delle poche realtà di occupazione per i giovani, soprattutto per le ragazze, e sono un esempio lampante di lavoro precario, sottopagato, nocivo; tutto ciò è legalizzato dalla legge e dalle agevolazioni di cui gode lo artigianato. Ma di artigiano nei laboratori non c'è nulla, essi funzionano come reparti staccati della grossa fabbrica, solo Cascadan,

padrone delle "Bambole Franca", ne ha parecchi e vi si fa lavoro a catena. Nel loro intervento, su questo punto i disoccupati hanno ribadito la necessità di portare avanti la lotta per la parificazione salariale e normativa con l'industria, un punto fondamentale al quale il contratto non fa cenno, mentre il sindacato giustifica il tutto col fatto che i padroni hanno costi di produzione molto alti ed una forte concorrenza e quindi non potrebbero far fronte ad un costo del lavoro come quello della industria. Questa paterna preoccupazione



Giorgio Benvenuto
-SYNDACALISTA ERECTUS-

Contratti OPERAI E SINDACATI SI SCONTRANO

STANGA PADOVA

Durante l'assemblea per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici le cose non sono andate lisce per il sindacato neanche nella roccaforte del PCI, la Stanga, del gruppo Materferro. Nel corso dell'assemblea sono infatti emerse due linee. Da una parte la posizione di Ferro (PCI) appoggiata dalla frazione storicamente reazionaria degli impiegati, che non hanno perso l'occasione di esprimere il loro parere negativo rispetto alla riduzione dell'orario di lavoro. L'altro fronte sinteticamente ribadiva:

MAGRINI GALILEO BATTAGLIA TERME

Martedì 28/11 si è tenuta l'assemblea generale della Magrini-Galileo sulla piattaforma per il rinnovo contrattuale presentata dalla FLM.

Va subito detto che un dato generale, rispetto a questa scadenza nazionale, è la evidente passività operaia, dovuta in primo luogo alla consapevolezza di avere poca voce in capitolo sulla piattaforma già decisa dall'alto ed in secondo luogo alla disinformazione sui vari punti della piattaforma. L'assemblea è aperta da una relazione sulla piattaforma di Faggiano della UIL, a cui è seguito un intervento di Fasolato della FLM. Aperto il dibattito, i primi ad intervenire sono stati alcuni impiegati (con la 5^a S.) i quali si sono pronunciati in termini corporativi contro l'abolizione della 5^a S. Dopo di che c'è stato l'intervento di un membro del C.d.F., del PCI, il quale si è pronunciato contrario in assoluto alla riduzione dell'orario di lavoro, adducendo come motivazione che il problema non è tanto quello della riduzione dell'orario di lavoro, quanto piuttosto quello di eliminare il lavoro straordinario e il lavoro nero e di imporre nuovi investimenti.

Va detto che su questo punto c'è l'ambiguità di fondo sul significato reale di questa riduzione dell'orario di lavoro: cosa che non è stato possibile chiarire nell'assemblea. Il tentativo di un compagno, di chiarire che la riduzione dell'orario di lavoro doveva essere vista soprattutto come conquista di tempo libero, veniva subito bloccato da un delegato del PCI e la discussione diventava caotica, ma era significativa la frase di un impiegato il quale, rivolgendosi al delegato del PCI, lo invitava a portarsi anche il letto in fabbrica se ci teneva tanto a lavorare. Seguiva poi l'intervento di

un altro compagno del Coord. Op. PD-sud Bassa Pad' che toccava i punti dell'orario di lavoro, evidenziando la necessità di generalizzare la riduzione, del salario, mettendo in risalto la ristrettezza dell'aumento e gli effetti negativi della riparametrazione (essa comporta una ulteriore divisione



tra il terzo livello e il quarto e tra il quarto e il quinto che sono i livelli dove è concentrata la maggioranza degli operai, senza contare l'enorme dislivello esistente tra il terzo livello e il settimo). Ultimo discorso toccato sempre dal compagno, è quello che riguarda gli scatti di anzianità. con la proposta di portare gli scatti a 12 per tutti, invece di ridurre ai soli impiegati.

Interveniva poi Polato della FEM il quale tentava di confondere le idee con discorsi talmente fumosi che qualcuno rimbeccava il sindacato, accusandolo di avere già deciso tutto e di voler far passare la piattaforma a tutti i costi. Alla richiesta di votare anche su altre proposte (come quella di portare gli scatti a 12 anche per gli operai), il sindacato bloccava la votazione con la scusa che ormai non c'era più il numero sufficiente. Il primo punto votato, l'orario, vedeva tutti favorevoli, compresi gli operai del PCI che si erano pronunciati poco prima, contro ogni forma di riduzione dell'orario; sul salario, mentre l'assemblea si era già dimezzata, c'è stata una ottantina di operai favorevoli, 18 contrari, e il resto astenuti.

Al di là di questi dati che evidenziano l'estrema confusione che avvolge questi contratti, va ribadito che le aspettative per questi contratti sono molto misere e la maggioranza degli operai non si sente coinvolta in questa scadenza. Mentre invece, c'è molta più attenzione e volontà di lotta su punti specifici all'interno della fabbrica: significativo quanto avvenuto venerdì 1 Dic.: nel reparto carpenteria leggera, dove è in corso una lotta per l'abolizione del cottimo, veniva fatto un quarto d'ora di sciopero contro i capi che tentavano di imporre ancora il rispetto dei tempi; nel reparto montaggi venivano effettuate 2 ore di sciopero perché l'ambiente di lavoro era freddo. Tutto ciò sta a dimostrare che la possibilità di una ripresa delle lotte in fabbrica può partire proprio dai problemi specifici interni alla fabbrica.

- il rifiuto dello scaglionamento delle trenta mila lire di aumento e l'instaurazione della stessa categoria;
- per il mantenimento della quinta super e del meccanismo che segna un criterio di anzianità;
- per la lotta affinché gli scatti di anzianità per gli operai vengano portati a 12.

Su questa seconda posizione emersa in assemblea, la maggioranza degli impiegati ha comunicato la decisione di uscire dal sindacato.

CARRARO CAMPODARSEGO

Sempre sul rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici i compagni operai della Carraro ci hanno inviato questo resoconto dell'assemblea tenutasi il 27/II/78 a Campodarsego. Riteniamo utile pubblicarlo anche se in parte ripete le cose scritte a riguardo dell'assemblea avvenuta alla Galileo proprio per evidenziare il comportamento del sindacato che per far passare la propria linea, contro la volontà della classe operaia, ricorre a tutta una serie di subdoli trucchi da palazzinari. Veniamo ai fatti:

all'assemblea erano presenti 350 lavoratori tra operai giornalieri turnisti del mattino e impiegati. Gli operatori sindacali di turno erano Manfio e Vedovato. Dopo la rituale mezzora di introduzione, negli interventi operai che si sono succeduti, la discussione si è centrata in particolare sulla riparametrazione delle categorie e sulla riduzione dell'orario di lavoro. Da parte operaia, è stato posto il problema che gli aumenti sulle categorie più basse sono inferiori (per la Carraro si parla solo della terza, perché la prima e la seconda praticamente non ci sono). Rispetto all'orario di lavoro, più interventi, confutando la nota tesi del PCI che vede nella riduzione del lavoro un aumento tuot-court del lavoro nero (sigh!), hanno ribadito che non deve riguardare solo la Carraro ma deve essere generalizzata alla miriade di fabbrichette presenti in zona; in particolare alle decine di laboratori che lavorano per Carraro.

Il momento più squallido dell'assemblea è stato quando il sindacalista Manfio, dato che s'erano formati dei capannelli di discussione, tra la disattenzione dei presenti faceva votare l'adesione alla questione della riparametrazione delle categorie.

licenza di uccidere

Padova

Se un padrone, pur di ricavare il massimo profitto, causa la silicosi agli operai perché non installa gli impianti di depurazione; per la magistratura questo non costituisce reato. Ciò è quanto ha deciso la Corte d'Appello di Venezia il 6/12/78 nei confronti di Bruno Peraro (73 anni abitante in corso del Popolo difeso dall'avv. Franco Antonelli) padrone delle Fondrie Peraro. Nella sentenza di primo grado era stato condannato a 1 anno e 6 mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni. Egli è stato invece assolto dall'accusa di omissione degli impianti di depurazione perché il fatto non costituisce reato ed è stato amnistiato dall'accusa di lesioni colpose.

- VILLADOSE (RO) - CASE I.A.C.P.-

A Villadose la lotta nelle case popolari per la riduzione del canone d'affitto è in piedi da ormai un anno. Subito la maggioranza degli inquilini furono d'accordo per la autoriduzione dell'affitto, pratica che pagò subito sul terreno della difesa del salario. Dopo un anno di pratica di autoriduzione il Comitato Inquilini, struttura formalizzata in questo periodo, ha deciso un salto di qualità nello scontro con la controparte: lo I.A.C.P.. Restando ferme le discriminanti di fondo con cui è partita la lotta, gli inquilini delle case IACP hanno deciso quanto segue:

MOZIONE:

ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VILLADOSE

Villadose, 25 novembre 1978

Nell'assemblea svoltasi il giorno 25 novembre 1978 il comitato inquilini ha ribadito:

LA SUA VOLONTA' POLITICA DI CONTINUARE A NON PAGARE L'AUMENTO DEL PREZZO DEGLI AFFITTI SU CASE POPOLARI DELL'I.A.C.P., INTENDENDO TALE AUMENTO COME PRATICA DI ATTACCO AL REDDITO DEI PROLETARI PORTATA AVANTI DALLO STATO IN QUESTA FASE.

Inoltre, rispetto agli appartamenti sfitti che esistono nel territorio di Villadose sollecita:

LE AUTORITA' COMUNALI A FORMALIZZARE, ENTRO IL TEMPO MASSIMO DI UN MESE, DAL GIORNO IN CUI TALE MOZIONE VERRA' PRESENTATA, UNA COMMISSIONE CHE ABBAIA IL COMPITO DI ASSEGNARE SUDDETTI APPARTAMENTI AI RICHIEDENTI, IN BASE AL LORO POSTO DI GRADUATORIA, AMMESSO CHE ESSA SIA L'ESPRESSIONE DELLE NECESSITA' DEI RICHIEDENTI STESSI, AL VECCHIO COSTO DELL'AFFITTO.

Se poi non saranno rispettati i tempi, o non sarà presa in considerazione la nostra richiesta, LE AUTORITA' COMUNALI SI FACCIANO CARICO A SPESE LORO DI TUTTE LE RESPONSABILITA' CHE SI ASSUMONO IN TALE PRESA DI POSIZIONE NEI CONFRONTI DEL COMITATO INQUILINI DI VILLADOSE QUALE, IN TAL CASO, CONTROPARTE DIRETTA DELLA GESTIONE ANTI-OPERAIA DEI BENI SOCIALI CHE

DEVONO IN OGNI CASO ESSERE GARANTITI A COLORO CHE NE HANNO BISOGNO E A BASSO COSTO.

GRUPPO SOCIALE DI VILLADOSE
COMITATO INQUILINI DI VILLADOSE.

uno Scelheyer di provincia

Thiene (Vi)

L'offensiva autonoma operaia e proletaria contro lo straordinario e per la riduzione della giornata lavorativa ha segnato nel dopopomeriggio un enorme salto di dimensione politica.

Alla capacità del movimento comunista di imporre i propri tempi e la propria iniziativa al sindacato in tutte le sue forme organizzative (c.d.f.; c.d.z.; direttivi e seminari) la pratica politica e orga-

nizzativa nel territorio ne ha permesso, nell'ultimo periodo, un innalzamento politico. Dopo aver rotto una situazione di estremo controllo padronale (Laverda) con una ronda interna che bloccava il lavoro al sabato, dopo aver bloccato la fabbrica di Zanrosso, l'iniziativa contro lo straordinario si è spostata per visitare la fabbrica del sig. Zanon, presidente degli industriali metalmeccanici vicentini. Ed è proprio di questo piccolo boss di provincia che vogliamo parlare. Il Zanon che ricopre questa importante funzione antiproletaria è una delle figure centrali all'interno della ristrutturazione e pianificazione della produzione che la Confindustria vicentina sta programmando e tentando di concretizzare.

Ricordiamo l'intervento politico della Confindustria, a firma del sig. Zanon, su un quotidiano locale: non è con il blocco degli straordinari né attraverso la riduzione della giornata lavorativa che ci saranno riassunzioni per i disoccupati, né è questo il modo per uscire dalla crisi. Da questa situazione si esce solo continuando a lavorare e accettando la soluzione dell'uscita dalla crisi economica da un punto di vista capitalista. Non bisogna quindi rompere i coglioni agitando questi terreni della riduzione della giornata lavorativa e degli aumenti salariali, ma occorre allinearsi al sindacato e al piano Pandolfi.

Questo stringendo e banalizzando il succo di questa pensata. Ovvio diciamo noi, più chiaro di così dal loro punto di vista non poteva essere. Certo è che i nostri bisogni e interessi stanno da tutt'altra parte. Comunque la Confindustria ha capito la "pericolosità" dell'iniziativa dell'autonomia, ha capito che lo strumento di controllo dei cani da guardia sindacali revisionisti sta traballando paurosamente, e che doveva tentare di chiudere questa crepa aperta.

Non a caso, immediatamente, si è accentuata la volontà di reprimere queste forme di lotta da parte dello Stato, attraverso sfondamenti e cariche a compagni operai durante i picchetti, con interrogatori di massa e denunce, per riuscire, poi, il sabato in cui la ronda ha visitato la "sua" fabbrica, a circondarsi di un piccolo esercito personale. Non era mai successo che dopo dieci minuti dall'entrata in fabbrica arrivasse un capitano con una banda di C.C. (all'incirca 15 tra C.C. e Digos) che provocavano direttamente i compagni, riuscendo dopo un'assemblea tenuta con gli operai a schedare tutti i compagni presenti. Questo per chiarire qual'è il peso di questa figura in provincia.

Comunque questo non basterà a farci desistere o a fermarci.

La nostra determinazione è maggiore di tutti i tentativi di rompere i processi proletari di organizzazione e di pratica politica nell'illegalità di massa.

COMUNICATO DELLA REDAZIONE

Compagni, con questo numero chiudiamo la prima serie di AUTONOMIA. Abbiamo bisogno di un periodo di circa un mese per stabilizzare l'ambito organizzativo dato, per riaprire il giornale con un numero maggiore di pagine, per allargare la redazione e per continuare con maggiori mezzi la nostra proposta politica. Contiamo di essere a metà gennaio nuovamente in diffusione. Rinviemo anche a quella data un bilancio sulla esperienza fatta fino ad ora.

AUTONOMIA

segue da pag. 5

pazione del sindacato è infondata i vari padroncini della zona sono consorziati fra loro onde evitare questi spiacevoli inconvenienti (l'Euganea Toys di Monselice), possono inoltre contare sulla famigerata legge sull'apprendistato e si rifiutano di accettare la riduzione

ne da tre a due anni, come richiesto nella piattaforma, possono sospendere il lavoro per periodi indeterminati senza l'obbligo della cassa integrazione per gli operai: il sindacato chiede 15 giorni mentre sappiamo che il lavoro viene sospeso a Natale e ripreso in febbraio o addirittura in marzo dopo le fiere. Per quanto riguarda i miglioramenti salariali è previsto un aumento di 30.000 lire scaglionato in 3 anni!

Questi alcuni dei punti più rilevanti del contratto criticati in assemblea dai disoccupati e da una compagna del Consiglio di fabbrica delle Bambole Franca che ha portato l'adesione e l'appoggio delle operaie delle Franca alla lotta dei lavoratori per un contratto che soddisfi in pieno i bisogni degli operai e non dei padroni.

Occorre ora intensificare la presenza e l'intervento a fianco degli operai dei lavoratori per portare avanti le iniziative di lotta che, come disoccupati, sono state fatte in assemblea e che sono

state accettate dagli operai e in parte, dal sindacato che deve cercare di portare a più miti consigli i padroni: estendere la pratica delle ronde proletarie per tirar fuori gli operai di quei lavoratori che non partecipano agli scioperi e dove si fanno gli straordinari, ricostruire una rete di avanguardie che siano in grado di rafforzare l'organizzazione operaia che porti i lavoratori alla parificazione con l'industria e alla fine dello sfruttamento.

là dove ora sorge il sole io combatterò

Ci siamo riuniti a Padova in un piovoso sabato-domenica di Novembre (il 25-25) per discutere e scambiare opinioni più approfondite su cosa significasse essere un 'Comitato di solidarietà con le lotte dei popoli nativi d'America'. Eravamo tutti d'accordo che un eccellente modo per essere solidali con le lotte degli altri è quello di fare le proprie lotte.

D'altra parte la controinformazione "originale" è altrettanto importante per capire questo marcio mondo capitalistico e per allargare il nostro orizzonte dalla singola scuola, fabbrica, quartiere, città, nazione, e comprendere che la nostra lotta fa parte della generale lotta di classe su tutto questo pianeta.

Ma perchè fare un comitato sul 'problema indiano'?

Uno dei motivi era che tutti eravamo stufi di leggere o vedere cose false o distorte - ma ce ne fanno vedere e leggere tante e su tanta gente, compresi noi stessi! Ma in realtà eravamo anche tutti stufi della manipolazione che viene fatta direttamente sulla nostra vita dalla cosiddetta "macrobiotica" più o meno in scatola, dalla "moda" degli indiani che butta sul mercato librario cose buone e cattive alla rinfusa e soprattutto dall'"ideologia della morte", con dita o meno di eroina, che cercano di indurre sulle spoglie del movimento del '77.

Da lungo tempo case editrici di destra come Rusconi e Jaca Book portano avanti una lungimirante politica di condizionamento ideologico, sfruttando bisogni reali, ma confusi, non politicizzati, che esistono nel Movimento, colpendo la sfera del "personale" in modo da circoscriverlo nel "privato", nel "non-politico", anche se tutto è in realtà "politico" - anzi e soprattutto il rifiuto e l'abbandono della politica.

Essendo tramontata la stagione dei "guru" e dei viaggi in India, essendo scomparse praticamente dal mercato le droghe "che allargano la coscienza" come l'LSD, ora il 'trip della morte' viaggia in direzioni più flessibili, più domestiche, in dimensioni realizzabili non solo sulle sponde del Gange o a Katmandu ma - cosa più importante - nei ghetti metropolitani, nelle città di provincia e nei paesi, nei miniappartamenti e sui gradini di una piazza.

Rusconi e Jaca Book quindi (e le forze politiche che li finanziano) esaltano in modo astorico e acritico quella parte della tradizione indiana americana più patriarcale e pre-capitalistica, auspicandone il ritorno con un discorso mistificato sulla tecnologia, come risposta disgregante e intimista all'organizzazione di classe, ponendo un mitico e mistico ritorno ad arcaiche forme contadine nostrane che possano somigliare a certe strutture indiane, come alternativa alle lotte nei centri urbani e al movimento antinucleare.

In Italia questo fenomeno è cominciato da non molto, ma altrove è un'altra storia, che può finire anche tragicamente nelle giungle

DIETRO LO STREGA

Il libro di Carmelo Samonà, "Fratelli" (editore Einaudi), non ha vinto il premio Strega. A questo punto la logica stutturale interna di questi premi impone di "dimenticare" i vari "Samonà" per puntare tutti i fari sulla vedette che il premio ha vinto, in questo caso Ferdinando Camon, di cui abbiamo già scritto.

Vogliamo per un momento essere controcorrente e, anziché "dimenticare", ri-guardare quello che in "Fratelli" è contenuto.

Il perno centrale su cui ruota la trama del romanzo non è nuovo, si tratta infatti di un tema caro a molta avanguardia contemporanea: la rottura tra significante e significato, tra le parole e le cose; l'impossibilità di avere ancora un codice cartesiano di valori al quale si riporta ogni azione e ogni parola, dove un solo concetto corrisponda alla parola che lo esprime.

Il protagonista vive con il fratello malato, ma il linguaggio della malattia risulta essere molto distante da quello usato nella normalità; ne consegue che il protagonista, per comprendere il fratello, deve continuamente riconnettere, o cercare di riconnettere, frammenti di un linguaggio che non gli appartiene, che conosce come effettualità, ma di cui non sa indovinare la struttura, la causa. Il romanzo risulta così essere un Viaggio dentro uno spazio esplosivo di Forme dove "Non c'è rapporto di causa ed effetto fra nessuna di esse, non c'è ordine che avvalli e giustifichi ragionevolmente la serie in cui si presentano raggruppate (e che è soggetta a spostamenti continui) e non si vede motivo che spieghi il privilegio di cui gode un dettaglio più di un altro nel complesso di un quadro". In cui la temporalità, unica gerarchia che potrebbe ridurre il linguaggio ad un ordine, viene annullata poiché ne scompare il testimone: la memoria. La memoria scompare perchè la Scrittura,

mezzo attraverso il quale la si certifica, è Incompiutezza.

Se è vero infatti che la scrittura ha il vantaggio di far "tornare indietro per giorni e per settimane, distruggere con un sol tratto di penna un'epoca intera: o viceversa conservare il già scritto e metterlo al riparo, così, dalla minaccia di future smemoratezze", è anche vero che la scrittura quando diventa troppo numerosa, come nell'epoca attuale, è impossibile come individualità, con tenerla tutta e per sempre. E' impossibile quindi avere una visione completa della realtà, possedendone soltanto frammenti, oltre a frammenti di ricordi, confusi in un presente alquanto incerto. Incerta è pure città ed abitazione, elementi che danno identità e carattere all'uomo (Norberg Schulz):

"Qualcosa di inquietante, senza dubbio, è nella forma stessa della città. Una rete di viuzze tortuose muove da entrambi i lati del viale che percorriamo; e mentre questo, che è sorto da uno sventramento della città vecchia, è ampio e rettilineo (e perciò libera alla vista uno spazio profondo che arrivava fino ai giardini) le antiche strade sui lati nascondono la loro fine dietro curve misteriose, rientranze anguste, grigiori." e, ancora, a proposito dell'abitazione: "qualsiasi vano può sembrargli un deserto in cui rischia di perdersi o, viceversa, una prigione troppo stretta in cui annaspa come un volatile".

Crediamo che con questo libro, che potremo chiamare "monologo romanzo", Samonà imbocchi la strada giusta: far diventare la scrittura "laboratorio" di forme dove si studino campi "altri" rispetto alla comunicazione tradizionale; il terreno cioè che è stato ed è analizzato ed elaborato dall'avanguardia moderna, da Calvino al Gruppo '63, da Manzoni a Buracchiello.

PANTAGRUEL



Pomo Girl

della Guayana. Contemporaneamente si presenta ad un pubblico non preparato il particolare rapporto tra il popolo nativo americano, la natura e le cose, che è assolutamente positivo e alternativo al capitale, sotto una luce mitico-onirica, incanalando la cultura indiana nell'aspetto dell'"irrazionale", aggredendo emotivamente il pubblico senza dargli alcuno strumento per "leggere" la religiosità indiana, il suo rifiuto della proprietà privata, il suo concetto di famiglia allargata alla comunità, il suo rifiuto della tecnologia capitalistica in un rapporto con le cose e la natura che non sia di dominio, etc.

Operazioni queste aiutata anche da films (magari fatti in buona fede) come "Piccolo grande uomo" dove la visionaria "passività" di Chief Dan George e del suo popolo appare in ultima analisi impotente contro la "superiorità" dei bianchi, pur nel contesto di Little Big Horn, un "incidente" storico.

O "Un uomo chiamato cavallo", dove - al di là della melensa storiel-

A PROPOSITO di "Porci con le ali...rotte"



Per conoscenza:

Lettera aperta alla redazione del settimanale "Autonomia",

cari ex-compagni, mentre leggevo il vostro articolo intitolato "Porci con le ali rotte", tentavo francamente di capire come potesse una persona reale riconoscersi nell'insieme di banalità reazionarie, o pure e semplici mistificazioni di cui l'articolo è pieno.

L'unica cosa infatti che mi è risultata chiara di primo acchito è che, con la copertura di una introduzione e di un tono generale che vorrebbero sembrare interlocutori, oggettivi, pronti al dibattito, ciò che in realtà nell'articolo viene contrabbandato è la visione più vieta e moralistica non tanto dell'eroina in sé, che oggettivamente è un veleno, ma di tutta quella fascia di movimento che non solo di droghe fa uso comune e libero, ma che soprattutto si pone al di fuori dell'interpretazione monomaniaca della realtà che certi compagni propongono, o meglio, vorrebbero imporre a tutto il movimento. Di più, vi ho riconosciuto un vo-

la del bianco - il nucleo centrale è rappresentato dalla Danza del Sole, in cui una sublime 'nietzscheiana' esperienza del dolore assomiglia pericolosamente alle estasi dei santi, dolore e orgasmo, quasi-morte individualista che dà accesso a una visione superiore della vita.

In realtà anche da sinistra la risposta è' debole: non basta rivedere la storia degli indiani in modo critico, perchè se il passato resta cristallizzato nel passato è astorico e inutile.

E' importante secondo noi legare le vicende attuali indiane alle nostre vite, sapere che le operazioni delle multinazionali dell'energia contro le riserve indiane sono legate alle difficoltà del mercato del petrolio per le lotte in Iran e nei paesi arabi, che lo uranio africano non è poi così sicuro, che le nostre lotte costringono i padroni a ulteriori salti tecnologici, che possono sfociare in una ulteriore distruzione delle risorse planetarie, ma che possono e DEVONO essere fermati.

stro strumentale accodarvi ad una lurida campagna di pettegolezzi diffamatori che alcune macchiette padovane vanno montando da tempo per loro uso e gratificazione. Questo vostro avallo risulta scopertamente volto a sputtanare persone colpevoli evidentemente di aver rappresentato o rappresentare tuttora (chi ghettizza chi, ragazzi?) una situazione semplicemente differente da quella che voi rappresentate.

Differente per esempio dal paternalismo cattolico e razzista con cui vi riferite non solo a chi usa eroina, con toni che non hanno niente di meno rozzo di quello dei mass-media borghesi, ma anche a quelle frangie che "fanno riferimento in qualche modo" al movimento, accusate, col disprezzo di chi la verità rivoluzionaria la mangia a pranzo e a cena, di freakonaggio, di rifiuto della politica attiva, come se il rivoluzionamento reale di una società assai vasta, quella umana per intenderci, fosse determinabile solo tramite attività svolte secondo i criteri riduttivi di questo o quel gruppo. Ma per tornare all'ero in sé, pa-

re non siate mai stati sfiorati dal dubbio che non è certo la presenza dell'ero a fare l'eroinomane: l'eroinomane da alcool o da lavoro o da squallore ha una esistenza molto più antica e poche differenze effettive da chi si fa di pere.

Pare non vi siate mai accorti che esiste un enorme, gigantesco buco, quello sì, nel movimento e nel tessuto sociale generale, che non viene riempito né dai ritorni ciclici dei punti massimi di lotta, né dalle squadre professionalizzate di sprangatori o sparatori; un vuoto che riguarda il vivere qui ed ora, e che chiunque non abbia deciso di lobotomizzarsi, a priori prima o poi deve affrontare, un vuoto di cui l'ero è semplicemente l'esorcista di turno. Vivere il comunismo è tentare di comprendere questo buco, vivere il comunismo non come slogan (un altro) o pronunciamento dogmatico, non come volontarismo o sublimazione, ma come divenire costante, ricettivo, molteplice, insicuro spesso ma dialettico, dell'esperienza.

Vivere il comunismo come processo che renda la vita una esperienza degna di essere considerata tale e vissuta qui ed ora, non fra cinque o cinquecento anni. Vivere il comunismo come processo di evoluzione, come garanzia di non diventare altrettanto rozzi ed egomaniaci di ciò che si vuol combattere. Capire questo, tentare questo, vuol dire calarsi in un movimento che ha facce, impulsi, intuizioni e necessità estremamente più vaste di quelle mai immaginate da chi nel movimento vede soltanto il proprio serbatoio di manovalanza. Capire questo, tentare questo, vuol dire forse porsi al di fuori di chi per militanza intende solo ciò che direttamente, ovviamente, si pone in contrasto punto per punto con l'esteriorità dell'organizzazione dell'apparato capitalista. Ma torniamo ancora al contenuto dell'articolo.

Ciò che più fa specie è sentir discutere dei vari processi di appropriazione delle droghe avvenuti ed avvenenti in seno al movimento, da chi questi processi li ha per anni orecchiati e mai ben capiti, essendone sempre stato estraneo, ed accortosi all'improvviso che il fatto si è comunque autoimposto completamente al di là dell'approvazione o meno di chicchessia si improvvisa una qualche patente di esperto, è già a tranciare di situazioni di mercato, di ex-compagni, di fasce di movimento in riflusso, di coperture ideologiche e politiche, di droga (merda) che sarebbe merce e quindi facente parte di un mercato e - "noi sappiamo bene da chi e come viene gestito" -; come se il militante che insegna idiozie in una scuola media o all'Università non fosse anche lui merce e quindi facente parte di un mercato e - "noi sappiamo bene da chi è gestito" -; o come se in una società capitalistica esistessero modi di procurarsi reddito al di fuori dei meccanismi di mercato. Con la stessa disinvoltura l'articolista passa poi alla ricostruzione deformata e diffamatoria di fatti ed attività di compagni cui

COMITATO DI SOLIDARIETA' CON LE LOTTE DEI POPOLI NATIVI D'AMERICA.

presso:

SANDRA c/o Libreria 'Calusca 3'
Via Belzoni 14 - 35100 Padova
Tel. 663072.

Tiziano FARIO Via Diego Angeli 8
00159 Roma Tel. 4372710.

Valerio MAZZONI Via Ferrarese 48
40128 Bologna.

Alessandro CORSI Via degli Ebrei 27
57100 Livorno Tel. 802413.

Massimo RUM Via degli Ebrei 56
Livorno Tel. 800443.

Stefania SACCANI Via Manzoni 4
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
Tel. 78492.

Walter PEDROTTI Via Monte Ortigara
25/b 37100 Verona.

Giambattista DEL ROSSO Via S. Giovanni in Bosco 32 70056 Molfetta (BA).

quello che in realtà si rimprovera e, ripeto, di essersi collocati in un'area che essendo al di fuori dell'ortodossia militante sarebbe per ciò stesso ambigua e pericolosa.

A questo punto accusare uno di spacciare eroina probabilmente è semplicemente il modo più facile per cercare di squalificarlo nel movimento, riprendendo la nota tradizione borghese e socialista di diffamare ciò che non è aggredibile altrimenti.

E' tra l'altro questa una pratica di cui il vostro direttore responsabile ha ampia esperienza personale, cosa che avrebbe dovuto renderlo quantomeno più attento al problema; potrà sicuramente raccontarvi qualcosa sulle difficoltà di controbattere la diffamazione pura e semplice.

Da ultimo, potrebbe essere che voi effettivamente, onestamente, siate in buona fede convinti di quel che dite, ma allora, cari ex-compagni, ha ben ragione l'articolista a pretendere, porco sio! che i compagni riprendano in mano in prima persona la controinformazione, viste le fonti di cui evidentemente disponete: potreste avere forse allora sorprendenti, inaspettate rivelazioni rispetto a fatti di cui pare vi occupiate e di cui evidentemente non sapete nulla.

Auguri!

Padova, 10.12.1978

Fabio Bagatto

Confessiamo che non ci aspettavamo una risposta così rapida al nostro articolo, e ci sorprende anche questa firma. Non sappiamo che valore attribuire a questa sortita: è un tentativo di autocritica o un modo come un altro per legittimare certe ambiguità?

L'autore della lettera non ci aiuta certo a capire; non risponde al categorico bisogno di stroncare convivenze, rimozioni e anche errori su questa tragica condizione in cui versano molti giovani, talvolta anche nell'area del movimento.

Noi nel confermare integralmente il contenuto e le indicazioni dell'articolo "Porci con le ali rotte" vogliamo precisare che il discorso è stato preso da lontano con intenti politici ben chiari; che riteniamo questo terreno fondamentale nella lotta politica che conduciamo ogni giorno; che torneremo su questo argomento con informazioni più approfondite perché ogni militante sappia..... regolar si.

Non sono sufficienti disquisizioni sui piccoli o "grandi buchi", né ci sembrano opportuni certi accostamenti fatti sul modo di procurarsi reddito in questo "mercato".

La sostanza è questa: noi comunisti siamo contro l'ideologia e la pratica di morte legata all'eroina. Perseguiamo quindi con le armi della critica chi si fa portatore di questa ideologia e di questa pratica, non crediamo ci sia molto spazio per saccenti distinguo.

C'è chi si sente diffamato per quello che abbiamo scritto. Ripetiamo, l'articolo apre un dibattito e chi ha informazioni più precise può usare "Autonomia" per diffonderle.



The Company of Undertakers

Noi non abbiamo fatto nomi perché se fossero chiari circuiti, responsabilità individuali e connivenze, di ben altro si tratterebbe che di far nomi.

AUTONOMIA

Padova, 17.12.78

Dopo l'attentato avvenuto al Bagatto riteniamo opportune alcune riflessioni sulla ripresa dell'attività da parte dei fascisti a Padova.

Come compagni che lavorano al Bagatto riteniamo corretto legare questo attentato a quello contemporaneo compiuto ai danni dell'abitazione di due compagni.

Crediamo che l'obiettivo non sia tanto quello di colpire un punto di ritrovo dei compagni, ma che questo gesto si inserisca nella ripresa dell'iniziativa da parte della destra fascista.

Questo pone alcuni problemi di analisi e iniziativa per l'intero movimento di classe.

Mentre il compito principale di repressione nei confronti delle lotte proletarie passa in prima persona attraverso le articolazioni del comando statale, (rafforzato come non mai dal compattamento di tutto il quadro politico istituzionale unanimemente schierato contro qualsiasi iniziativa autonoma dei settori proletari) l'iniziativa dei fascisti tende a colpire con azioni di veri e propri comandi della morte tutte quelle

iniziative politiche a cui il movimento ha saputo dare dei livelli organizzativi stabili in un processo di massificazione delle lotte sulla complessità dei bisogni materiali, sociali e culturali estesa a tutto il territorio.

Per quanto detto riteniamo che la difesa e la sopravvivenza del Bagatto come punto di ritrovo e di riferimento per molti compagni possa quindi avvenire non solo sconfiggendo le provocazioni fasciste, ma in stretto contatto con lo svilupparsi dei processi di lotta e dei livelli di ricomposizione di classe.

I COMPAGNI CHE LAVORANO AL BAGATTO

"Venerdì notte, verso le 23, sconosciuti, presumibilmente di estrema destra, hanno lanciato 5-6 bottiglie molotov contro il circolo Arci Prive di via Rialto, frequentato in maggioranza da giovani della sinistra extraparlamentare. Per fortuna i danni sono limitati; i soci che erano all'interno sono intervenuti spegnendo il principio di incendio. Forse è in relazione a questo episodio il successivo assalto al caffè Pedrocchi (alle ore 24), notoriamente frequentato da fascistelli e picchiatori neri che dividono caffè, krapfen e aperitivi con gli anziani 'VIP' padovani, che qui stazionano ore e ore leggendo la pagina economica del 'Corriere' e gli annunci mortuari del 'Gazzettino'."

da "l'Unità" del 17-12-1978

un treno carico di lotte

Sin dal 1975, partendo dall'esperienza dei CUB e dalle lotte che si svilupparono successivamente, nacquerò nei vari impianti F.S. i "Collettivi ferroviari", che facevano riferimento alla rivista a carattere nazionale, chiamata appunto bollettino Ferroviari. L'esigenza di formare i "Collettivi", o gruppi di compagni organizzati, che fossero collegati tra loro, nasceva dal fatto che le forme di opposizione precedenti, per i forti limiti e contraddizioni che avevano al loro interno - spontaneismo, lotte puramente salariali, ambiguità politica - non erano riusciti ad organizzare in modo stabile e continuo il dissenso e l'opposizione su basi di classe, che pur si manifestava in modo massiccio (migliaia di deleghe revocate, scioperi "selvaggi", allontanamento dalle forme attive di lotta). Indubbiamente i ferroviari di Padova, rispetto ai vari collettivi, sono partiti in ritardo per una serie di ragioni, che vanno dallo scollegamento totale tra i compagni al ferreo controllo repressivo che le segreterie provinciali dei sindacati riuscivano ad esercitare contro chiunque si trovasse su posizioni anche di semplice critica. Una volta, comunque, che siamo riusciti a darci un minimo di omogeneità, di presenza e di pratica politica, per quanto riguarda la crescita e l'"influenza" del movimento di opposizione, i risultati sono apparsi subito evidenti. Il salto di "qualità" si verifica in occasione dello sciopero per lo "sganciamento" delle F.S. dal pubblico impiego (Autonomia N.3). In più di una riunione avevamo analizzato il problema dello "sganciamento" ed eravamo giunti alla conclusione che esso era contrario agli interessi non solo dei ferroviari ma di tutti i lavoratori. In questo la nostra analisi coincideva con quella dei collettivi; in più ci eravamo spinti a considerare lo sganciamento come lo "specchietto per le allodole" cioè esso

aveva ed ha la funzione di creare un consenso di massa (illusione di forti aumenti salariali) tra i ferroviari per far passare una ristrutturazione, (da tempo in atto), che realizzasse le direttive della CEE, articolate nel Piano Pandolfi, per la parte che riguarda il taglio della spesa pubblica e dei servizi. Di conseguenza in una riunione immediatamente prima dello "sciopero" del 19/20 novembre '78, dopo una lunga e accesa discussione si arrivò alla decisione unanime di non scioperare in quanto questo "sciopero" veniva indetto per ottenere lo "sganciamento". In verità tale decisione fu molto sofferta perchè per molti di noi "non" scioperare in quell'occasione ha significato dover superare grossi problemi di natura psicologica. Il giorno dopo lo "sciopero" uscimmo con un volantino con il quale ci assumevamo la responsabilità politica del nostro atto, spiegavamo perchè siamo contro lo "sganciamento" denunciando anche il ruolo di veicolo di consenso e di controllo sociale che i sindacati esercitano. Con l'assunzione di questa posizione andavano anche ad aprire il dibattito ed il confronto con i "collettivi" ferroviari su un problema di fondamentale importanza, cioè quello della chiarezza e della soluzione di alcune forme di ambiguità (per quello che ne sappiamo siamo stati gli unici, in forma organizzata, a "non" scioperare) che a nostro avviso hanno contribuito e contribuiscono in modo determinante alla mancata crescita dei "collettivi" stessi. In sintesi: nel momento in cui andiamo ad esercitare autonomia di giudizi e di analisi è naturale che si vada ugualmente ad esercitare autonomia di pratica e di lotta politica e sindacale, altrimenti si avvia un processo di crisi di credibilità che porta inevitabilmente a farci confondere nel calderone delle varie posizioni che esistono all'interno dei sindacati, con il forte rischio quindi di farci tra-

volgere dalla crisi di credibilità che investe il sindacato. Comunque, questo, non significa che i compagni iscritti ai sindacati devono necessariamente uscirne. E' una questione questa, per ora, di importanza irrilevante, in quanto quello che noi andiamo a proporre non è certo la nascita di un altro sindacato o sindacatino ma la creazione e lo sviluppo di un vasto movimento di opposizione che vada a confrontarsi con i problemi e le esigenze reali dei lavoratori e che va quindi al di là dell'appartenenza ad un sindacato, per l'esercizio effettivo di una pratica di contro potere. Ritornando ai volantini c'è da dire che in precedenza eravamo già usciti pubblicamente firmandoli con la sigla "Alcuni compagni ferroviari di Padova". Il volantino contro "l'autoregolamentazione" dello sciopero ha avuto un buon successo, ma quello che riguardava la nostra posizione a proposito dello "sciopero" per lo "sganciamento" ebbe un effetto "dirompente", che andò molto al di là delle nostre, pur ottimismo, previsioni. La reazione della segreteria provinciale fu violenta, isterica, scomposta, che si manifestò anche attraverso volantini (una lunga serie) piene di livore e calunnie verso i compagni che venivano attaccati in modo personale. Il vero "Nemico" per questi signori non sono certo più la FISAFS (Sindacato autonomo "giallo"), i crumiri di vocazione, i qualunquisti che sono "funzionali", ma i compagni. Infatti, hanno giustamente capito che possiamo diventare un reale pericolo per il sistema di consenso e di controllo faticosamente messo in piedi all'interno dell'azienda. La nascita quindi di un gruppo di ferroviari che si ribella alla "logica" non poteva non allarmarli e quindi qualunque tipo di calunnia va bene. Ci hanno chiamato fascisti, provocatori, crumiri, Pitrentottisti, puttane al servizio dell'azienda. Per loro però queste armi sono ormai spuntate e gli unici risultati che hanno raggiunto sono stati quelli di farci conquistare la simpatia di molti ferroviari e quella di farci conoscere a livello di provincia. E' evidente per tutti che le nostre proposte e pratiche di lotta non si esauriscono con una posizione di "non sciopero" (anzi!), che è stata per motivi contingenti un passaggio obbligato di una pratica alternativa di lotta e di proposte che devono essere ulteriormente sviluppate e praticate in tutte le situazioni, dalla lotta per le elezioni dei Consigli dei delegati su basi nuove (ogni ferroviere deve essere elettore ed eleggibile indipendentemente dall'appartenenza o meno ad un sindacato), alla lotta per gli organici, dalla lotta per la salvaguardia della salute alla lotta per la casa, per le tariffe, per i servizi in generale. ALCUNI COMPAGNI FERROVIARI.

chi è senza autonomo scagli il primo sanpietrino

L'incredibile è avvenuto. Arrestati e sottoposti a processo direttissimo per "porto di armi improprie" il segretario provinciale della FGCI bolognese (!) e otto dei suoi! Poco è valso al povero Ramazza (così si chiama: ne segniamo il nome perchè temiamo fortemente per la sua futura carriera politica) di profferire il classico "Lei non sa chi sono io!" al momento dell'arresto, come riporta il Corriere, o la dichiarazione comune degli arrestati di non aver avuto "propositi men che leciti" - testuale dell'Unità. Sono finiti dentro lo stesso. Siamo un po' imbarazzati. A noi, è noto, i figicciotti non piacciono. Ma neanche il carcere, è noto, ci piace. Siccome siamo però più che certi che i "compagni" della FGCI resteranno dentro pochissimo (per loro non vale la regola del carcere preventivo) confessiamo che sull'imbarazzo prevale il divertimento.

Ma ve lo vedete il Prof. Zangheri impegnato a proclamare che le chiavi inglesi di cui era imbottito il servizio d'ordine della FGCI erano un mezzo di "espressione legittima di democrazia" (testuale anch'essa!)? Ve li immaginate i bonzi della Federazione bolognese dare dei cretini a mezza voce ai poveri figicciotti - come riporta la Repubblica - mentre sono costretti a convocare le varie consulte sull'ordine pubblico a loro sostegno? Quanto a noi rileviamo, senza sorprenderci che i Ramazza sono sempre propensi ad affrontare la polizia, sia essa di Scelba, o di Rognoni, a mani nude mentre contro i compagni comunisti del movimento, vanno all'assalto con coltelli a serramanico, chiavi inglesi di grosse dimensioni, quattro fionde, quarantasei pezzi di piombo, diciassette cubetti di porfido, settanta biglie di vetro e cinque manganelli.

Mercoledì 20.12 ore 18 nella Sala del Consiglio Comunale di Albignasego (Padova) si terrà la prima assemblea con idisoccupati della zona. Sono invitati tutti i disoccupati, i C.d F. e i proletari.

STUDIARE E' BELLO! ... O NO?

Vicenza.

Occorre rianalizzare il livello delle lotte degli ultimi due anni in modo più organico di quanto si fosse fatto a settembre di questo anno nei C.d.A., quando l'unico problema ci sembrava l'uscita dalla scuola, per aggredire il territorio come proletari.

In realtà questi tre mesi ci hanno dimostrato che è più alto il salto che bisogna fare.

In poche parole la necessità di uscire da un'ottica studentista per entrare in un'ottica organizzativa.

Cercheremo di spiegarci:

le lotte dell'anno scorso avevano la tipica fisionomia di lotte da "movimento del '77", impostate correttamente su bisogni quali i servizi, il tempo libero, etc., ma sempre e comunque solamente lotte spontanee, che durano finché dura la "carica di rabbia", ma che ai primi problemi (repressione, difficoltà di raggiungere obiettivi, etc.) si bloccano, cadono. Non si riesce più nemmeno a capire dove si siano nascosti i 3000 studenti delle manifestazioni, dei blocchi alle F.T.V.

Quest'anno il discorso parte subito sugli stessi obiettivi ma il "movimento" è diverso, è assente, non si riescono ad organizzare nemmeno molte manifestazioni, per quanto le contraddizioni esistano ed emergano.

Aleggia "la sfiga", non si riesce a capire da subito quali siano i nuovi bisogni delle lotte. Si parla di riforma Pedini, di Piano Pandolfi, di repressione, di come siano tra loro legati, di rapporti di forza, di contropotere, di proletariato studentesco, etc., ma non si vedono i percorsi chiari per arrivare a riappropriarci della scuola come spazio politico, per imporre servizi sociali a prezzo politico.

Anche all'interno dei C.d.A. per un po' sembra si discuta su "come mai il movimento non ci sia" invece di cercare i percorsi, i salti qualitativi che le nostre lotte devono fare.

E' da poco tempo che nei C.d.A. abbiamo cominciato a cambiare ottica. Stiamo vivendo quello che qualcuno chiama "periodo di riflusso di movimento", in cui ogni lotta sembra ferma, in cui la sfiga si diffonde con le ormai ben note con sequenze che questo atteggiamento può portare?

Per noi questo discorso ha un valore relativo per vari motivi.

Primo fra tutti, il flusso e riflusso del movimento non deve essere motivo di problemi troppo grossi a partire dal fatto che questo dato è sempre esistito, ma che piuttosto il punto essenziale oggi è il salto che il movimento deve compiere per affrontare il livello di scontro che la fase impone.

Vogliamo dire che se ci si deve preoccupare è nel non aver chiaro il progetto, un programma in grado di costruire la soglia minima organizzativa necessaria allo scontro sui terreni di lotta.

La scuola come terreno specifico del nostro intervento e della nostra esistenza, perché è tramite la scuola che si articola il comando rispetto agli studenti, in quanto proletari.

Questo significa che è la scuola il luogo in cui paghiamo quotidianamente quello che vuol dire "crisi e ristrutturazione", etc.

Una scuola come magazzino di lavoratori non garantiti, super-sfruttati, scuola come luogo di repressione dei nocivi.

La riforma Pedini è la più esplicita prova di quanto la scuola sia strumentale ai bisogni del Capitale. Ci spacciano la selezione come bisogno di specializzazione, quando sappiamo bene che un lavoro garantito non lo avremo mai, perché non "garantisce" al Capitale i guadagni che invece il lavoro nero gli procura. Ci decidano anno dopo anno, imponendoci uno studio che, allontanandoci dalle lotte, può servire solo a loro.

Contro la riforma Pedini non saranno certo le manifestazioni a "garantirci", semmai la pratica dei rapporti di forza che, come strutture organizzate, a partire dalla realtà che, anche se per ora, quantitativamente misera, sapremo imporre.

Significa ronde, se non di massa, di militanti nelle classi dei professori più bastardi; significa seminari autogestiti con l'imposizione del "6 politico", non solo per controinformare, ma soprattutto per organizzare lotte, per diffondere la nostra pratica sugli obiettivi, in modo organizzato, al resto del movimento.

Organizzare quindi i C.d.A. in tutte le scuole come radicamento e come vera e propria "agitazione" su tutto il nostro programma.

Ma se a scuola trascorriamo la metà della nostra giornata è nel sociale che viviamo tutte le altre contraddizioni, che tutti i proletari vivono.

Ciò significa ributtare i nostri

discorsi sul territorio, il nostro bisogno di salario indiretto come quello di salario diretto, i nostri bisogni proletari.

E' la lotta in entrambi i campi che ci può portare, da prima ad una comprensione reale e subito ad una imposizione di contropotere come il proletariato ricomposto contro la ghetizzazione in "settori" che il capitale ci vorrebbe far vivere.

E' con la non assunzione di questi discorsi, come programma, che stiamo pagando a Vicenza grosse difficoltà. I C.d.A. per il ritardo di comprensione e la conseguente difficoltà di sedimentare nelle scuole su questi discorsi una pratica di contropotere, non sembrano aver capito ancora questa necessità di organizzazione e continuano a muoversi su un'ottica sbagliata.

Assemblee su assemblee, autogestioni sì, ma sempre mediate ai livelli della scuola (che significa cattolici, destri di D.P., etc.) senza quelle forzature ormai necessarie per uscire vincenti dallo scontro.

Altro punto di confronto con questi è la loro assenza su tutto il piano del contropotere territoriale, del bisogno di salario indiretto, dell'esigenza, per esempio, di una lotta sui trasporti-mense, per non correre il rischio di settorializzarci di nuovo nella scuola e per costruire la ricomposizione proletaria.

Tutto questo discorso ci può forse portare ad un "anno magro" di lotte ma non ci sono scappatoie. La parola d'ordine oggi nei C.d.A. è assicurare il radicamento, per la difesa degli spazi politici e per lanciare lotte non più settoriali ma su un terreno complessivo di scontro.



Este (PD).

E' da molto tempo ormai che il Comitato Interistituti Este-Monselice ha come punto fisso del programma la lotta contro la selezione e la repressione, che in quasi tutte le scuole medie superiori di Este sono una realtà con la quale i compagni e i proletari in genere si scontrano quotidianamente.

La maggioranza del corpo docente con a capo i vari presidi si è arroccata in una posizione di difesa contro l'insorgente turbine di lotte che già da due anni si manifesta nelle scuole.

Dall'uso terroristico del voto al tentativo di isolamento delle lotte, dalla limitazione delle libertà democratiche più elementari (vedi la mancanza dello spazio mura-

le al Duca d'Aosta) alla criminalizzazione dei compagni e delle strutture proletarie di base (Comitati di base e Comitati Interistituti), questi sono gli strumenti che professori e presidi usano per sconfiggere l'organizzazione proletaria all'interno delle scuole.

La punta di diamante della repressione è sempre stata rappresentata dall'Istituto Professionale per il Commercio "A. di Savoia Duca d'Aosta" all'interno del quale la preside Lina Tibaldo, iscritta all'MSI e militante fascista al tempo di Mussolini, detiene un potere incontrastato attorniato dai vari professori reazionari e selettivi, tra i quali spicca Gaddi iscritto al PCI oltre a Marchetti, Tommasini, Berto e la Cattania,

che vengono sguinzagliati nelle classi non solo per insegnare ma soprattutto per fare i cani da guardia.

Il suo metodo didattico è caratterizzato dall'uso frequente di offerte nei riguardi degli studenti, alla proibizione di assemblee che abbiano un ordine del giorno che non le aggrada, dalla negazione del giornale murale (cioè possono venire affissi i soli manifesti che accetta di firmare) alla minaccia del 7 in condotta a coloro che partecipano a scioperi. E i professori collaborano: note, insulti, selezione.

Ed è da e su queste contraddizioni che i compagni del CdB si sono andati ad organizzare:

in seguito ad una nota affibbiata ad una ragazza di prima classe, la maggioranza degli studenti ha deciso di occupare l'Istituto a tempo indeterminato fintanto che non vengano cancellate le varie note disciplinari.

L'occupazione è iniziata lunedì 4 c.m. e tuttora, alla distanza di 9 giorni, continua. Riuniti in gruppi di studio, i compagni si sono dati come primo punto di partenza la formazione di un Comitato di controllo (composta da circa 30-40 persone) che vada a dare una continuità organizzativa alla lotta anche dopo il termine dell'occupazione.

Il Comitato Interistituti da parte sua si è fatto carico di generalizzare alle altre scuole la lotta, indicando una giornata di sciopero con occupazione di alcune scuole di tutti gli Istituti superiori di Este per mercoledì 13 c.m. Dall'altra parte la preside cerca di salvare il salvabile coalizzando sul proprio programma, oltre ai professori anche i genitori, (è stata lei infatti a mandare una lettera casa per casa in cui si diceva testualmente: "...se le interessa che suo figlio riprenda regolarmente la scuola, la prego di prendere i provvedimenti personali che crederà più opportuni." Sono inutili i commenti, i fatti si commentano da soli.

La lotta in questi giorni, pur nei suoi 1000 problemi, ha prodotto. AVANTI COMPAGNI! QUESTA NON E' CHE UNA BATTAGLIA! DOBBIAMO VINCERE LA GUERRA!



IL PART TIME: ovvero due disoccupati per un operaio

Mentre Lama e altri sindacalisti, per la maggior parte della FLM, rilasciavano interviste alla stampa sulla necessità di regolamentare le infinite forme di lavoro nero e precario esistenti in Italia, il Ministro del lavoro Scotti (DC) senza perdere tempo preparava un disegno di legge sul lavoro a Part-Time. In sintesi si tratta della regolamentazione generalizzata di questa forma di lavoro salariato. Il colpo di mano del Ministro democristiano anticipa sul tempo i vertici sindacali attualmente divisi sulla questione e preoccupati per gli "effetti perversi che una simile regolamentazione può provocare nell'organizzazione del lavoro".

Così, mentre il disegno di legge nel volgere di pochi mesi sarà approvato, non esiste una linea sindacale unitaria e i singoli dirigenti sono costretti ad esprimere la linea politica in modo contraddittorio, a colpi di intervista. Prima di passare alla descrizione del disegno Scotti diciamo subito due cose:

la prima è che la regolamentazione del lavoro a part-time è, prima di tutto, una delle tante facce del tentativo capitalistico di razionalizzare e riorganizzare la giornata lavorativa sociale. Non ci saranno dunque effetti benefici sui livelli occupazionali, come qualche sindacalista tenderebbe ad affermare, ma maggior flessibilità della forza lavoro e un tentativo di usare questa forma istituzionalizzata di lavoro nero contro la nuova composizione di classe del proletariato.

Il secondo punto che ci interessa è l'immediato svilupparsi di un dibattito su questo problema, realmente complicato, che riguarda però molto da vicino il movimento comunista.

IL DISEGNO DI LEGGE.

Esaminiamo un attimo i punti più importanti del disegno Scotti: il progetto si articola in una quindicina di articoli che dovrebbero regolamentare sei questioni principali:

1) Cos'è il lavoro a Part-Time, come lo si può definire?

Scotti considera lavoratori a part-time quelli che svolgono una attività lavorativa nell'arco della settimana che va da un minimo di 16 ore distribuite su 4 giorni a un massimo di 24, distribuite su 6 giorni.

2) Quanti lavoratori a part-time può assumere al massimo una singola unità produttiva? Il disegno di legge fissa un tetto massimo. L'azienda può ricorrere al lavoro a part-time per non più del 15% dell'organico complessivo.

3) Liste speciali di collocamento. Il disegno di legge propone la costituzione di liste speciali per lavoratori a part-time. L'iscrizione a codeste liste non è incompatibile con l'iscrizione in quelle ordinarie.

4) Salario.

Il part-time ha diritto ad una paga oraria maggiorata del 10%. Questo sarebbe un minimo di maggiorazione mentre altre condizioni potranno essere contrattate dalle singole aziende nei contratti sindacali.

5) In che senso può modificarsi il rapporto di lavoro?

Il lavoratore a part-time può chiedere la trasformazione del rapporto a tempo pieno e godrebbe, secondo il disegno Scotti, della precedenza.

6) Previdenza sociale.

Gli operai a tempo parziale godono della pensione, della rendita da infortuni, indennità di malattia e del sussidio di disoccupazione proporzionalmente ai contributi versati. Per quanto riguarda gli assegni familiari vengono corrisposti per intero.

Questa la sintesi del disegno di legge che dovrebbe tutelare i lavoratori a part-time, aumentare l'occupazione, specialmente quella della forza lavoro femminile, dei giovani e dei disoccupati.

I SINDACATI DISCUOTONO LA REGOLAMENTAZIONE DEL PART-TIME.

Si domandano i sindacalisti: crea occupazione?

I metalmeccanici dopo il convegno del Ciocco, verso la metà di luglio, hanno deciso per il sì, nonostante che all'interno della FLM questo problema incuta smarrimento e paura.

In conclusione, pur criticando il disegno Scotti, la FLM ha inserito nella piattaforma contrattuale la regolamentazione del lavoro a part-time. Il Coordinamento Nazionale del sindacato unitario dei chimici FULC ha invece espresso un netto rifiuto all'ipotesi di introdurre nel prossimo rinnovo contrattuale forme di regolamentazione del part-time. Perché?

Perché, secondo la FULC, disgrega l'iniziativa sindacale, sfrutta di più il lavoro, istituzionalizza con l'orario di 4 ore l'emarginazione dai processi produttivi di quote ingenti di lavoratori, specialmente le donne, istituzionalizza il doppio lavoro, e provoca il calo delle tensioni per la richiesta di servizi sociali.

Contro il lavoro a tempo parziale regolamentato si è espresso anche Luigi Frey, direttore del Centro Ricerche Sociali della CISL.

"Non credo che con il part-time - ha detto Frey - le donne che ora lavorano a domicilio saranno assunte in fabbrica, a meno che non si tratti di forme di part-time così poco tutelate da diventare certamente convenienti per le aziende ma inaccettabili per i lavoratori.

Veniamo ora ai sindacalisti veneti. Sandro Cesari della Filcams-CGIL (commercio) di Padova è decisamente contrario all'inserimento nella piattaforma contrattuale del part-time e preferisce privilegiare la contrattazione, azienda per azienda, imponendo contratti integrativi favorevoli, da questo punto di vista.

Cesari sostiene inoltre che "il part-time non favorisce l'aumento occupazionale in quanto nella maggior parte dei casi verificatisi fino ad ora nelle aziende commerciali come la Standa, l'Upim e la Rinascente, il mutamento del rapporto di lavoro è avvenuto dal tempo pieno al part-time e non viceversa." Riferendosi poi alla quota di forza lavoro più interessata al part-time, cioè le donne, Cesari ha detto: "Il problema dei figli e la carenza dei servizi sociali fa sì che le donne spesso

siano costrette ad imboccare la via del lavoro a tempo parziale". Burnelli, membro della Segreteria Regionale della CISL e padre storico della FIM, non è d'accordo con la CGIL; sostanzialmente sostiene la possibilità da parte sindacale "di trasformare situazioni di sottoccupazione in situazioni di occupazione che corrispondano a precise condizioni ed esigenze sociali".

In una lunga intervista al Mattino di Padova Burnelli da un lato giustifica e rivendica la rigidità passata del sindacato su questo problema, dall'altro, sostiene che "esistono strumenti pubblici su cui si può saldare l'intervento del sindacato in materia di programmazione e di occupazione". Per "strumenti pubblici" Burnelli intende le commissioni regionali di programmazione economica e i comprensori.

Per intervento del sindacato si intende la politica dei Consigli di Zona intercomprensoriali e le nuove trovate sull'"area vasta" emerse dagli ultimi Coordinamenti dei Consigli di Zona. A parte il fatto che fino ad ora non ci risulta che i comprensori abbiano in qualche modo affrontato i problemi occupazionali, a nostro giudizio le commissioni hanno il compito primario di gestire la mobilità territoriale della forza lavoro e nei fatti, oggi, funzionano poco, tranne un po' di attenzione alla classe operaia occupata, per capirci della Papa di San Donà, o magari della Zedapa o della Capica di Padova o del Polo chimico di Marghera.

Non è pensabile cioè che le commissioni possano dire o fare qualcosa sul lavoro precario e nero. Per fare un esempio di come una parte del sindacato, "la più disponibile" intende risolvere il problema del lavoro nero possiamo riferirci al consiglio di Zona Padova-Ovest.

Questi signori, della CISL o FIM, la maggior parte dei quali simpatizzanti della cosiddetta "sinistra sindacale", hanno proposto ai comuni della zona di assumere dei disoccupati con contratto a termine per fare un'inchiesta sul lavoro nero in zona; poi, fatto ciò, le istituzioni, accertate le numerosissime inadempienze contrattuali, previdenziali, ecc., dei laboratori artigianali e delle varie boite, proverebbero a chiudere legalmente i covi del lavoro nero.

Ci sembra che non ci sia bisogno di commentare la demagogia, la strumentalità e l'ideologia anti-operaia che sta dietro a simili follie. Dalla poca unità e dall'incertezza tuttora esistente anche a livello sindacale emerge la complessità di questo problema che coinvolge tutto il mercato marginale della forza lavoro.

Infatti, se da un lato, è vero che il part-time provocherà ulteriori effetti disgreganti tra gli operai della fabbrica e del terziario stratificando ulteriormente la forza lavoro (ed è anche vero che attualmente non è credibile che questa figura di chi fa part-time sia realmente contrattuale perché resta marginale), dall'altra, la regolamentazione del part-time ha due facce, due punti di vista. Per il Capitale è, da un lato, razionalizzazione produttiva e intensità dello sfruttamento e, dall'altro, è necessità di controllo sociale e di scomposizione di classe. Perché in effetti il lavoro

marginale non può essere considerato solo arretratezza capitalistica o, come piace molto al PCI e sindacato, un problema di disordine economico. Alla base del lavoro marginale, del "non lavoro", c'è anche l'emergenza di classe, il rifiuto del lavoro, l'operaio sociale. Tutto ciò può sembrare contraddittorio e probabilmente lo è, ma di fatto il metodo di analisi spinge ad accettare queste contraddizioni come del resto quella di fondo tra rifiuto del lavoro e imposizione capitalistica del lavoro salariato per lavorarci dentro, uscendo così dal falso problema: part-time sì, part-time no, e da una sua visione limitata e fabbrichista.

SCHEDA.

PRIMI E PARZIALI DATI SUL PART-TIME.

Per rendersi conto della consistenza di questa forma di sfruttamento nei vari settori produttivi prendiamo alcuni dati: l'8,3% è presente nel terziario e il 9,3% nell'agricoltura. Per quanto riguarda invece l'industria i dati (ISTAT) parlano di un 2,3%.

Il part-time interessa per la maggior parte le donne e i settori dove la forza lavoro femminile è

più presente. Per fare un esempio: nelle catene Standa il 20% circa lavora a part-time (cassiere, commesse, ecc.) e di questo 20% la maggioranza sono donne.

Sempre nel terziario il part-time è massicciamente presente tra la forza lavoro delle autostrade (biglietterie, uffici, aree di parcheggio, ecc.).

Da alcuni dati pubblicati da il "Mondo": su 2800 esattori che ai caselli delle autostrade Iri (60% della rete nazionale) incassano i pedaggi degli automobilisti 540 lavorano a tempo parziale da un minimo di 64 ore ad un massimo di 112 al mese. Ai caselli delle autostrade troviamo non solo studenti, ma laureati e diplomati. Un esattore a part-time può percepire un salario di 300-350 mila lire al mese. Il tipo di mansione è molto pesante e presuppone una illimitata mobilità (lunghi spostamenti, ecc.).

Da un'inchiesta effettuata in Lombardia sugli studenti delle medie superiori: su 220.000, che hanno risposto al questionario, 41.000 svolgono un lavoro saltuario, 9.600 un lavoro part-time tutto l'anno (4,3%) e 10.000 hanno dichiarato di lavorare a full-time.

DENTRO LABALENA

Questo testo fa parte di un lungo resoconto sull'esperienza diretta in un carcere tedesco scritto da un compagno, autore tra l'altro del libro "L'altro movimento operaio", che è rimasto in carcere dal maggio del '75 al luglio del '77. Essendo uno dei pochissimi che è riuscito a uscire queste annotazioni acquistano il carattere

dell'eccezionalità permettendoci di capire e dibattere il significato reale del carcere nella Germania federale, cosa c'è dietro le sbarre di Stammheim. La ricchezza degli spunti e delle riflessioni politiche sono un utile stimolo anche per il dibattito sui carceri speciali in Italia. Il testo integrale verrà pubblicato prossimamente sulla nuova rivista di movimento "Magazzino".

Erravo e osservavo tutti coloro che soffrono le ingiustizie sotto il sole. E, guarda, guarda, qui erano lacrime di coloro che soffrivano l'ingiustizia e che non avevano nessuno che li consolava. E quelli che li trattavano ingiustamente, erano così potenti, che per questo non potevano avere nessuno che li consolava. Allora lodavo gli uccisi, che già erano morti, più di quelli vivi, che possedevano ancora la vita. E chi non si avvede ancora di ciò che accade sotto il sole! Questo passo-salmo di Salomone, IV° capitolo - l'ho cantato spesso quando venivo messo in isolamento.

Sopravvivenza nella cella d'isolamento

Io sono più che mai in dubbio come questo sia possibile in un momento come questo. Io vorrei prima di tutto mettere in chiaro quale genere di condanna mi hanno attribuito con l'isolamento: la condanna a vegetare in una cella tagliata fuori dal resto della vita

carceraria, che non è più assegnata neanche ai peggiori delinquenti del sustrato carcerario. A ciò appartiene tutto quello che i giudici istruttori hanno fissato nell'articolo sull'"L'inasprimento della segregazione": ore d'aria separate, celle vicine vuote, chi usura verso qualsiasi manifestazione associata, estrema discriminazione e limitazione della posta e delle visite. Qui è negata ogni possibilità di comunicazione che perlomeno potrebbe per un certo periodo portare un qualche sollievo, vale a dire il divieto di radio, libri e giornali. In queste condizioni le inasprite misure di sorveglianza, come l'osservazione permanente attraverso lo spioncino, l'intercettazione, regolari perquisizioni nelle cel-

le, controlli notturni, permanente illuminazione che ti tolgono il sonno, zanzariere davanti alle finestre sbarrate, controllo totale e cambiamento d'abito prima e dopo ogni visita, hanno conseguenze catastrofiche: la privazione dei contatti restanti e di ogni stimolo percettivo a cui si mira, viene compensato dal contatto esclusivo con gli organi tecnologici e personificati del potere statale. Simili condizioni distruggono dopo un certo tempo qualsiasi uomo. Ciò fino ad oggi è stato praticato solo raramente fino alle ultime conseguenze nella Germania federale. Caratteristica fino ad oggi era quella di una variabilità del grado d'intensità dell'isolamento: la successione dell'isolamento reale e di tutte le possibili forme di transizione fino alle usuali condizioni di vita del carcere. La perfidia sta nel fatto che le autorità giudiziarie sulla base di queste esperienze che avevano acquisito grazie all'accoppiamento effettuato per molti anni di violenza distruttiva e parziali concessioni hanno costruito una vera e propria scienza. Accoppiano cioè il dominio totale sui corpi con cer-

te concessioni che risultano di volta in volta dal "comportamento medio".

Se si prescinde dalle visite del difensore, effettuate ora attraverso il pannello divisorio e con ciò concluse definitivamente nel concetto generale di tortura, i detenuti vengono nei primi tre-quattro mesi isolati in interrottamente. In questo tempo così manipolato la polizia punta ai ricor di immediatamente trascorsi del prigioniero per accelerare la caduta nella passività. Nel mio caso la polizia emetteva nei primi giorni falsi annunci di morte, mi dava un'amica come fidanzata e alla vera fidanzata conferiva un divieto per il tempo della visita e usava i genitori alla loro prima visita come veicolo di un indiretto tentativo di interrogatorio. Il carcere d'isolamento ha con ciò inequivocabilmente la funzione di cancellare l'identità dei detenuti, di dissanguare il loro cervello, di trasformare i loro corpi in materia senza volontà come espressione della smisurata potenza dello Stato.

Poi incominciano gli interrogatori sistematici. Questo è il mio caso e per quanto ne so la difesa dello Stato, procede contro la maggior parte dei detenuti sospettati di appartenere ad associazioni cri,inali.

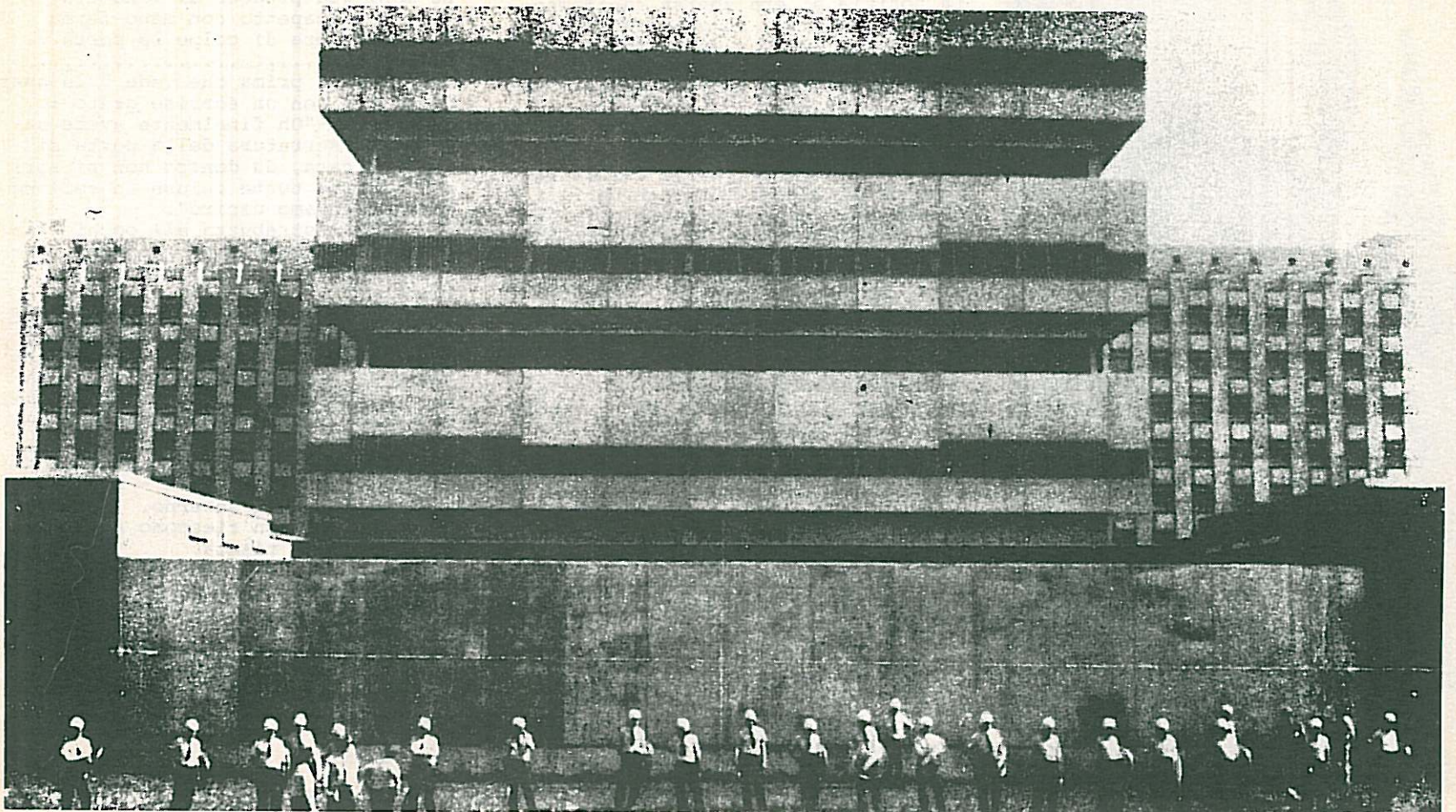
Essa pratica un modo di procedere assolutamente diverso e sorprendentemente strano contro gli agenti sospetti, trascinando direttamente agli arresti tutte le liste di cui dispone. La procura di Stato, riducendo i confini tra probabilità e sicurezza, si serve di psicogrammi del colpevole e assegna la sua prassi di arresto e processuale a condizioni che siano determinate dai criteri presumibilmente ottimali della distruzione della identità. Il successo è talvolta così lampante che i traditoti, che non hanno assoluta-

mente nulla da svelare, fanno i delatori davanti ai giudici istruttori. Da quando venne reso noto l'esperimento di annientamento fatto ad Ulrike Meinhof, le torture segrete non possono però continuare fin dentro ai bracci della morte. La difesa dello Stato presto o tardi deve, quand'anche in una costante difesa temporeggiatrice, aprire nuovi spazi: visite, posta, libri, attività intellettuali. Indubbiamente essa approfitta di ogni occasione che si presenta per eliminare di nuovo queste cause. Chiunque abbia superato la prima fase dell'isolamento impara ad usare questi spazi cosiché la difesa dello Stato viene soffocata dalla sua stessa brama d'informazione.

Questa era la situazione fino all'estate del '77. L'arma del carcere d'isolamento era nella maggior parte dei casi svuotata. Le campagne iniziate dopo il fallimento dei tradizionali Soccorsi Rossi e dopo la crisi del Comitato contro la tortura di singoli detenuti, si dimostrarono straordinariamente efficaci. I detenuti ora non venivano più guardati semplicemente come eroici combattenti ma come uomini concreti con le loro forze, debolezze e contraddizioni. Era possibile far parlare i fatti. Gli slogan, che finora distorcevano la vera realtà del carcere con tutte le sue ambiguità, i suoi spazi e le sue limitazioni, diventavano superflue. Venivano valorizzate le informazioni che si dimostravano false, sia per correggerle, sia per togliere ai mass-media quel granello di verità senza il quale tutta la loro demagogia crolla.

E valsa veramente la pena di creare questi spazi che hanno fatto saltare il carcere d'isolamento in rapporto al prezzo che si è dovuto pagare? Io ne sono assolutamente convinto. Tutto la forza dell'opposizione consiste e cade nel

problema se essa è in grado di lottare per ottenere un'alternativa al carcere d'isolamento che non sia controllata dallo Stato. Senza la campagna di soccorso che è stata fatta Roland Otto ed io non saremmo stati nelle condizioni di prendere posizione al processo con quella freddezza e precisione indispensabili per un'efficace difesa. In ogni caso io non sarei stato in grado di tenere sotto controllo le conseguenze del carcere d'isolamento. I detenuti che erano stati realmente isolati fino al loro processo, spesso potevano difendersi ancora solo con concetti astratti e spiegazioni generiche. L'abisso verso una determinazione concreta e politica della strategia del processo, che non è generalizzabile, è insormontabile. Il carcere d'isolamento è dunque un così diabolico strumento di tortura che o distrugge silenziosamente senza tracce esteriormente dimostrabili o riduce le energie di sopravvivenza del detenuto a globali spiegazioni anti-imperialistiche, nelle quali il soggetto carcerato si specchia più nella sua concreta storia sociale. Questo è proprio ciò che dai tempi di Buback si tende a perseguire ufficialmente con il carcere di isolamento: o atti di sottomissione incondizionata del traditore o l'adeguamento bestialmente violento del detenuto in isolamento alla sua caricatura, manipolata dai mass-media, del terrorista astratto e sanguinario. L'obiettivo del carcere di isolamento è la desolidarizzazione totale. Riconoscano la sinistra e noi tutti che negli anni passati abbiamo preso le distanze così apertamente dai processi di Stammheim e di Düsseldorf, che abbiamo legittimato col nostro comportamento le forme di tortura di oggi. Non era forse Buback che poco prima di morire spiegava che lo scopo della desolidarizzazione giustificava comunque i mezzi impiegati?



LIBERIAMO!

I compagni Manola Burattin, Sandro Montagner e Luigi Martini sono arrestati il 19 maggio 77 a Padova. Condannati a 2 anni e 6 mesi, più un mese di arresto, per concorso "morale" ai fatti di quel giorno, si trovano tutt'ora ospiti dei lager di stato in quanto la condanna di Padova è stata riconfermata dalla corte di Venezia. Con l'amnistia hanno "guadagnato" un mese!



liberiamo!

Il compagno Gianfranco Ferri è ancora in carcere a Padova sulla base di una grossolana montatura della polizia e della magistratura. Il compagno va liberato subito.

LIBERIAMO

La compagna Manola può essere definita una "detenuta pendolare": da Venezia i trasferimenti l'hanno portata a Verona, Trento, Verona, Venezia, Verona, Trieste, Venezia, Trieste, Perugia, Pisa e Udine. indirizzo: CARCERE FEMMINILE via Spalato 30 - Udine. In questi giorni rischia un'ulteriore trasferimento al carcere speciale di Messina.

liberiamo!!

Sandro e Gigi si trovano sequestrati nelle carceri padovane. indirizzo: CARCERE GIUDIZIARIO via DUE PALAZZI - Padova

liberiamo!!

Il compagno Claudio Muraro, condannato in primo grado a 4 anni, a Vicenza, in appello la pena si "ridimensiona" a 2 anni e 6 mesi. Con l'amnistia rosicchia 6 mesi e quindi dovrebbe uscire il 3 febbraio 79 (arresto nel 77). I suoi trasferimenti sono stati: Vicenza, Rovigo, Padova; da qui a causa di uno sciopero della fame viene trasferito a Pianosa, diramazione Agrippa (carcere speciale). Da 20 gg. si trova a Novara.



Allarme nella sezione femminile. Il capoposto stava leggendo un giornale - chissà forse porno - non ci giurerei che fosse un Monello. Una giornata come le altre, un giornale come tutti gli altri giorni. Ad un tratto però al posto di guardia comincia a suonare un campanello - non un campanello normale. Un mezzo salto sulla sedia, il giornale prontamente imboscato sotto altre scartoffie. Quello che stava suonando insistente era il campanello d'allarme della sezione femminile. Cosa sarà successo? Qualche pazza donna isterica forse nel frattempo sta fracassando la sezione o avrà una forchetta puntata alla gola di una guardiana - o forse.... La notizia si era sparsa rapidamente, si cercavano in giro per tutto il carcere guardie per formare una squadretta. Qualcuno avverte che al femminile c'è anche l'assistente sociale, si teme per la sua sorte. Viene mandato un brigadiere in esplorazione. Dalla porta di ferro che chiude la sezione si affaccia impaurito il brigadiere. Un occhiata in giro veloce per capire che la situazione è grave. I locali delle guardiane sono vuoti e da dietro la porta che da' alle celle - chiusa - vengono urla ed esclamazioni confuse - "apriteci, siamo chiuse, tirateci fuori!" "Madonna santissima" sembrano dire le goccioline di sudore sulla fronte del brigadiere! E' chiaro! Le donne hanno sequestrato le guardiane e l'assistente sociale e si sono barricate in sezione - una rivolta bella e buona. Il coraggiosissimo fedele servo dello stato fa prontamente un passo indietro e richiude di colpo il cancello lasciando le tapine a urlare e invocare aiuto. - CI VUOLE UN'AZIONE DI FORZA -. Passano i minuti. La squadretta è pronta. 30 zelantissime volenterose guardie! Per le loro 30 teste aperte, leali, pronte al sacrificio e al gesto d'eroismo passano.... No - calma - non mille pensieri!

In testa loro non ci starebbero tutti!! Un po' di moderazione! Solo 3 pensieri: 1) Manganellare. 2) Infilare camice di forza. 3) Sbattere in cella d'isolamento. Oh certo! Tutto questo col nobile fine di salvare le guardiane - prigioniere dalle prigioniere. I trenta scalpitanti con in testa il loro capetto - etto - etto superano il primo cancello. Resta la porta della sezione - chiusa - davanti a loro. Dietro a quella porta non si sa cosa troveranno - scene traculente e strazianti: gole infilzate da forchette o cucchiari, crani sfondati da ferri da stiro. Le mani già prudono di vendetta. Il Capo - capetto con mano ferma e decisa apre di colpo la porta...la prima che vede è la guardiana che con un sorriso grato lo ringrazia - "Oh finalmente avete capito! La serratura della porta si era bloccata, da dentro non si apriva, eravamo tutte chiuse in sezione e non potevamo uscire". Il Capetto strabuzza gli occhi - la delusione è evidente sulla sua faccia e sulla faccia di tutti gli altri. Totalmente evidente che le donne detenute (chi in pigiama, chi con lo scialletto sulle spalle, facce stralunate dal sonno e dalla galera) capiscono di aver fatto sfumare 30 bei sogni di gloria, eroismo, sangue e vendetta. Una risata che parte dal cuore, dallo stomaco, dalla testa - una risata collettiva di scherno. 10 donne che non riescono a fermare quella grande risata. Troppo buffa la scena: da una parte 10 donne e la loro risata, dall'altra 30 sbirri ammutoliti, delusi, immobili - in mezzo una porta poco seria con una serratura ancora meno seria. Hei, secondo me se la rideva anche lei! Chiiiiiii? Ma lei, no! La porta!